



THE UNIVERSITY *of* EDINBURGH

## Edinburgh Research Explorer

### Nomothesia e amministrazione finanziaria

**Citation for published version:**

Canevaro, M 2020, 'Nomothesia e amministrazione finanziaria: Frammenti epigrafici di 'costituzionalizzazione' e sviluppo istituzionale nell'Atene di IV secolo', *Historikà*, vol. 9, pp. 485-523.  
<<http://www.ojs.unito.it/index.php/historika/article/view/4186/3799>>

**Link:**

[Link to publication record in Edinburgh Research Explorer](#)

**Document Version:**

Publisher's PDF, also known as Version of record

**Published In:**

Historikà

**General rights**

Copyright for the publications made accessible via the Edinburgh Research Explorer is retained by the author(s) and / or other copyright owners and it is a condition of accessing these publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

**Take down policy**

The University of Edinburgh has made every reasonable effort to ensure that Edinburgh Research Explorer content complies with UK legislation. If you believe that the public display of this file breaches copyright please contact [openaccess@ed.ac.uk](mailto:openaccess@ed.ac.uk) providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.



MIRKO CANEVARO

*Nomothesia* e amministrazione finanziaria:  
frammenti epigrafici di ‘costituzionalizzazione’  
e sviluppo istituzionale nell’Atene di IV secolo

1. *Introduzione metodologica*

Questo contributo si propone due obiettivi. Il primo è tecnico, e pragmatico: chiarificare, attraverso un problema interpretativo specifico, il progressivo sviluppo dell’istituzione legislativa ateniese (*nomothesia*) verso la gestione delle finanze della città – spiegare, cioè, come un’istituzione creata inizialmente per garantire la possibilità per il *demos* di promulgare nuovi *nomoi*, al contempo mantenendo la coerenza delle leggi della città nel loro complesso, diventò progressivamente sempre più centrale allo sviluppo e alla gestione puntuale delle finanze pubbliche. A questo scopo è necessario maneggiare fonti frammentarie – sia in quanto fonti epigrafiche colme di lacune, sia in quanto frammenti della storia istituzionale di lungo periodo che voglio ricostruire. Queste fonti hanno a lungo presentato problemi interpretativi considerevoli agli studiosi, che a loro volta hanno reso ardua la ricostruzione delle istituzioni in questione, e del loro sviluppo. Per superare queste difficoltà interpretative – come cercherò di dimostrare – è necessario riconoscere alcuni limiti nel concetto stesso di ‘istituzione’, e nel modello di funzionamento delle istituzioni, di cui gli storici delle istituzioni greche si sono in genere implicitamente serviti. Nel tentare la mia ricostruzione – nel cercare cioè di fare storia istituzionale attraverso pochi frammenti del suo sviluppo – voglio dunque introdurre alcuni concetti e prospettive tratti dall’analisi istituzionale come è stata praticata, in anni recenti, nella scienza politica, e in particolare nel *New Institutionalism*, per mostrare non solo che possono aiutarci a

guadagnare una lettura più tridimensionale – più teoreticamente sofisticata – delle realtà istituzionali di Atene e delle *poleis* greche, ma che hanno anche il potenziale di servire da strumenti per la soluzione di problemi interpretativi specifici, anche tecnici, di cui gli storici delle istituzioni greche si sono spesso occupati. Fornire un esempio di questo potenziale è il secondo obiettivo di questo contributo.

La storia istituzionale ha un lungo *pedigree* nella storia greca, il cui coronamento è stato forse il lavoro di P. J. Rhodes e di M. H. Hansen nel mondo anglosassone, e di Philippe Gauthier in Francia<sup>1</sup>. Questo lavoro ha prodotto avanzamenti epocali nella nostra comprensione dell'assetto istituzionale tanto di Atene classica quanto delle *poleis* ellenistiche. Al contempo, questa tradizione è stata spesso criticata, non senza qualche giustificazione, per un'attenzione eccessiva alle regole costituzionali, a scapito di una comprensione più ampia della vita politica e dei comportamenti degli attori politici<sup>2</sup>. Un esempio eccellente – un estratto – di questo dibattito è lo scambio, datato 1989, tra Josiah Ober e M. H. Hansen<sup>3</sup>. In una lunga recensione al libro-sintesi di Hansen sull'assemblea ateniese, Ober notava:

«Although Hansen's work has provoked many challenges (which are frequently the subject of quick and vigorous replies [I know something about it!]), most of the debate has centered on narrowly focused and (to the non-specialist) often abstruse constitutional issues. There has been little concern with investigating Hansen's vision of the 'nature of democracy', probably because he himself does not seem overtly concerned with the problem. In the absence of an explicit ideological point of view, his conclusions appear objective, and one seems safe in using them to construct one's own theses without fear of introducing unwanted bias. But adopting certain of Hansen's conclusions entails acquiescing in his specific understanding of political life. If the consequences of this acquiescence go unnoticed by students of social,

<sup>1</sup> Vd. es. Rhodes 1972; 1981; Rhodes - Lewis 1997; Hansen 1974; 1987; 1991; Gauthier 1972; 1985; 2011. Gauthier in particolare si definisce sempre orgogliosamente storico delle istituzioni, e il sottotitolo di Gauthier 1985, il suo studio capitale sull'evergetismo, era appunto *Contribution à l'histoire des institutions*.

<sup>2</sup> Per un'ottima riflessione – e una rassegna bibliografica – sul dibattito tra approcci istituzionalisti e approcci 'anti-istituzionalisti' o che identificano spazi ulteriori del 'politico', oltre le istituzioni formali dello stato e le loro regole, vd. Azoulay - Ismard 2007. Dibattiti analoghi stanno emergendo, un poco più tardi, anche nello studio della *polis* ellenistica, vd. es. Roubineau 2015; Fröhlich 2016; Sebillotte Cuchet 2017; Moatti - Mueller 2018; Ando 2018.

<sup>3</sup> J. Ober, Recensione a Hansen 1987, «CPh», 1989, 322-334 = Ober 1996, 107-122. Vd. anche la risposta di Hansen 1989b = 1989a, 263-269. Su questo dibattito vd. Rhodes 2003, 43-44, 60-61 e Azoulay - Ismard 2007, 273-278.

cultural, and political history, Hansen may end up winning the war for the definition of the nature of Athenian democracy, despite any battles lost on technical grounds. [...] in order to determine the value of Hansen's contributions to a more general understanding of Athenian democracy, one must ask not only whether his conclusions correctly answer the questions he has posed, but also whether he has posed meaningful questions in meaningful terms (i.e., in terms that are readily understood by readers and accurately describe ancient political and social structures)».

L'accusa di Ober era che Hansen, e la tradizione che Hansen rappresentava, si perdessero in astruse questioni costituzionali, senza alcuna riflessione teorica e metodologica su cosa esattamente l'analisi istituzionale voglia davvero scoprire, comprendere. In soldoni, Ober sosteneva che questo tipo di analisi costituzionale e giuridica abbia molto da dire sulle regole formali della vita politica e sociale, ma poco sulla realtà dei comportamenti e delle pratiche sociali e politiche. O meglio, anche quando si pretende, con questo approccio, di spiegare i comportamenti politici (o sociali), lo si fa sulla base di un assunto tanto inespresso quanto ingiustificato: che i comportamenti individuali e collettivi siano effettivamente determinati dalle regole. Che gli agenti politici e sociali, cioè, per definizione e di norma seguano le regole. Questo assunto ingiustificato fu icasticamente descritto da M.I. Finley con la formula «constitutional-law trap», l'idea che sia possibile giungere a una comprensione della 'politica' «by a purely formal... analysis of the 'parliamentary' *mechanics* alone»<sup>4</sup>. Ober, in quegli stessi anni, col suo capitale *Mass and Elite in Democratic Athens*, produsse forse lo studio più influente della vita politica ateniese fondato su basi differenti, focalizzandosi sulle pratiche comunicative, i valori, l'ideologia che governavano la vita politica. Lì, si diceva d'accordo «with those who have argued recently that the study of constitutional arrangements and other formal institutions is a dead end and that without an understanding of the attitudes and values that created and maintained institutions, ancient social and political life will remain indecipherable»<sup>5</sup>.

A seguito di questi dibattiti, si è visto lo sviluppo di una storiografia 'extra-istituzionale', o persino talvolta 'anti-istituzionale', da un lato, mentre dall'altro numerosi studiosi hanno continuato a fare storia istituzionale come se niente fosse,

<sup>4</sup> Finley 1983, 56, specificamente nel criticare De Laix 1973.

<sup>5</sup> Ober 1989a, 42 (vd. anche 22 sulla «constitutional-law trap» di Finley). Vd. anche, in quegli anni, Connor 1974, 33-39 (in polemica anche con De Laix 1973 e Rhodes 1972); Finley 1982; Maio 1983, 19 n. 9; Whitehead 1986, 251. Si noti che le istituzioni hanno riacquisito centralità nel lavoro più recente di Ober (2008a; 2015a; 2015b) e dei suoi allievi, es. Teegarden 2013; Simonton 2017; Carugati 2019; Kierstead 2018. Per una discussione franca delle radici di questa 'svolta' vd. Ober 2017.

producendo studi capitali su una varietà di istituzioni, alimentati da nuove scoperte epigrafiche, ad Atene ma soprattutto nel mondo delle *poleis* ellenistiche. Non interessano qui i meriti dell'uno e dell'altro approccio. Piuttosto, si vuole rilevare che entrambi gli approcci si fondano su una comprensione di 'istituzione' molto limitata e limitante – limitata cioè a «constitutional arrangements and other formal institutions» (con Ober) e all'«analysis of the 'parliamentary' *mechanics* alone» (con Finley). Insomma, lo studio delle istituzioni è lo studio dell'assetto costituzionale dello stato, con i suoi vari organi, e delle regole formali che lo governano. E così, da un lato, per chi parla di politica attraverso l'analisi istituzionale, l'assunto implicito è ancora che le regole formali siano terreno privilegiato dell'analisi politica perché, di fatto, determinano i comportamenti. Per chi invece ritiene questo approccio un vicolo cieco, o crede che vada integrato da altri approcci alla politica, lo studio di valori, pratiche discorsive, dinamiche ideologiche e di potere non è parte dello studio delle istituzioni, ma ne è supplemento o alternativa. Un esempio rilevante, e particolarmente sofisticato, è la proposta di Azoulay e Ismard, volta proprio a colmare il divario tra approcci istituzionali e extra-istituzionali: «À notre sens, le politique se définit en effet à la *croisée des institutions e des pratiques sociales*»<sup>6</sup>. Ancora una volta, l'assunto è che parlare di istituzioni sia parlare di regole formali, di assetto costituzionale, e che le pratiche sociali e politiche che vanno a riempire – nella vita politica – quelle istituzioni siano altro, qualcosa da integrare, per così dire, dal di fuori, per arrivare a una comprensione più alta del 'politico'.

Questa nozione di cosa sia un'istituzione, e di come debba funzionare (implicitamente) viene da una lunga tradizione di descrizione costituzionale e giuridica – centrale anche nella scienza politica e riprodotta appunto nella storia istituzionale greca. Quello che tanto i fautori quanto i critici dello studio delle istituzioni delle città greche hanno, tuttavia, mancato di osservare, è che questo approccio alle istituzioni – etichettato ormai come *Old Institutionalism* – è da tempo superato nella scienza politica, in favore di un approccio più sofisticato e sfaccettato alla natura delle istituzioni, che già integra come centrali al loro funzionamento, alla loro riproduzione, alla loro evoluzione, e dunque al loro studio, gran parte di quegli aspetti che tanta storia greca ancora considera e presenta come extra-istituzionali<sup>7</sup>. Già in un classico articolo del 1984, J.G. March e J.P. Olsen,

<sup>6</sup> Azoulay - Ismard 2007, 306.

<sup>7</sup> Un esempio è Gottesman 2014, che discute la 'sfera pubblica' ateniese come tutto ciò che di politico accade fuori dalle istituzioni, e tuttavia definisce (implicitamente) le istituzioni in modo talmente restrittivo che molti degli spazi da lui definiti extra-istituzionali sono in realtà chiaramente istituzionali; vd. M. Canevaro, Recensione a Gottesman 2014, «CR», 67/2, 2017, 438-440. Per un approccio simile ma più sofisticato e sfumato vd. Vlassopoulos 2007; 2009; 2016; Vlassopoulos - Taylor 2015; Sobak 2015, 706 n. 72. Si noti per esempio che in Simonton 2017 si parla dei *lieux du*

nel chiedere di rimettere le istituzioni (e lo stato) al centro dell'analisi e della scienza politica (con una mossa simile ma non identica a quella di Douglas North in economia, con l'introduzione della *New Institutional Economics* contro il dominio dell'economia neo-classica)<sup>8</sup>, non proponevano una restaurazione, ma una rivoluzione, perché alla base c'era la rivelazione che l'uso della categoria analitica 'istituzioni' nell'*Old Institutionalism* era stato riduttivo, confinando *a priori* il loro studio a quello delle regole politiche e giuridiche, e a quelle soltanto – un legalismo che tanti critici avevano avuto ragione ad attaccare, perché lasciava troppo della realtà politica e sociale al di fuori dell'analisi politologica. Molte delle definizioni di 'istituzione' offerte da quello che fu poi battezzato *New Institutionalism* – l'approccio dominante nella scienza politica anglosassone almeno dagli anni '90 – vogliono essere descrittive e inclusive, non prescrittive e normative – non vogliono cioè imporre nuovi significati tecnici al termine, ma piuttosto abbracciarne l'intero raggio semantico nell'uso comune<sup>9</sup>. Un'istituzione è fondamentalmente una forma di organizzazione sociale che produce «stable, valued and recurrent patterns of behaviour»<sup>10</sup>. Le istituzioni sono fenomeni sociali che producono «patterned interactions that are predictable»<sup>11</sup>. Questa definizione essenziale, come dicevamo, è una definizione larga, che si adatta all'intero raggio semantico del nostro uso del termine 'istituzione': come notava il grande teorico del diritto Neil MacCormick, con *institutions* noi ci riferiamo indifferentemente a *institutional agencies* – assemblee, consigli, corti di giustizia, comitati composti da magistrati eletti o sorteggiati –, *institutional arrangements* – proprietà, matrimonio, l'*oikos*, la *nomothesia* come procedura e funzione – e *institutional things* – per esempio un contratto scritto, l'iscrizione di una legge o di un decreto, la *Pnyx* e il Pritaneo<sup>12</sup>. In tutte queste manifestazioni, un'istituzione si basa su un ordine normativo riconosciuto dagli attori coinvolti come autorevole, e che dunque produce una 'logica dell'appropriatezza' – l'attore sociale (o politico) medio ha coscienza di quale sia il comportamento appropriato e può ragionevolmente

*politique* di Azoulay - Ismard 2007 non come a cavallo tra spazi istituzionali ed extra-istituzionali, ma come istituzioni *tout court*.

<sup>8</sup> Vd. i contributi fondativi di Douglas C. North (es. 1986; 1990; 2005) e es. la sintesi dell'approccio in Menard - Shirley 2005. La *New Institutional Economics* ha rinnovato lo studio dell'economia antica: per quella greca vd. soprattutto ora Bresson 2016 (vd. anche Ober 2015a; Harris, c.d.s.), e le riflessioni (con rassegna) sullo sviluppo di questi studi in Archibald - Davies 2011; Harris - Lewis 2015. Vd. ora Lewis 2018 per una riflessione critica (ma simpatetica) con proposte per una nuova svolta nello studio dell'economia greca.

<sup>9</sup> Per un'ottima introduzione ai vari *New Institutionalisms* vd. Lowndes - Roberts 2013; vd. anche Peters 2011; Rhodes - Binder *et al.* 2008; Fioretos - Falletti *et al.* 2016.

<sup>10</sup> Huntington 1968; Ostrom 2005.

<sup>11</sup> Peters 2011, 19.

<sup>12</sup> MacCormick 1999; 2005; 2007.

presumere e aspettarsi che coloro con cui interagisce nel dato contesto istituzionale ne siano egualmente al corrente, e che ci siano sanzioni (formali e informali) per chi non si conforma<sup>13</sup>. È proprio a questo punto che diventa chiaro che un'istituzione – qualsiasi istituzione – è un fenomeno composito, in quanto l'ordine normativo che presuppone è il prodotto di vari fattori<sup>14</sup>. Primo, di regole formalizzate ed esplicite – leggi, decreti, regolamenti – che prescrivono il comportamento appropriato e minacciano sanzioni per chi non si conformi. Secondo, di pratiche – una gamma di comportamenti possibili, praticati e accettati all'interno delle regole stabilite (e talvolta oltre), che si ripetono con regolarità nella realtà sociale. Terzo, di storie, miti fondativi, idee, ideologie, parametri discorsivi che giustificano (o mettono in discussione) tanto le regole quanto le pratiche dell'istituzione in questione<sup>15</sup>.

Il potere esplicativo di questo approccio – di questo modo di concepire un'istituzione –, quando applicato alle istituzioni delle città greche, è immenso, come stanno mostrando, negli ultimi anni, i primi studi delle città greche improntati alle diverse metodologie dei vari *New Institutionalisms*<sup>16</sup>. Il suo potenziale dipende dal fatto che questo approccio evita tanto le difficoltà tipiche di quelle analisi della realtà sociale e politica condotte al livello di macro-strutture che non possono essere osservate direttamente nel materiale documentario (classe, status, etnicità e via discorrendo), al contempo reintegrandone i temi nell'analisi istituzionale, quanto i problemi di quelle analisi (sempre più popolari nelle scienze sociali) che si concentrano esclusivamente sull'individuo singolo, egoista e interessato, razionale o no, che agisce in un vuoto pneumatico senza valori e norme. L'analisi istituzionale, in questo modello, è situata nel mezzo – al livello di istituzioni osservabili come regolarità che strutturano la vita sociale e politica<sup>17</sup>. Parlare

<sup>13</sup> March - Olsen 1984; 1989.

<sup>14</sup> Es. Lowndes - Roberts 2013, 46-76.

<sup>15</sup> Per l'integrazione di idee, valori e storie nell'analisi istituzionale vd. soprattutto Hay 2001; 2006; Schmidt 2008; 2010; 2011.

<sup>16</sup> Vd. es. Ober 2008a e 2015a (ecc.) sulla funzione delle istituzioni democratiche nell'aggregare conoscenza e favorire lo sviluppo; Canevaro 2011 (in realtà 2013) e 2015 sullo sviluppo della *nomothesia*; Harris 2013a, 3-18 e *passim* sulle corti ateniesi; 2013b sull'etichetta dell'Assemblea; Mack 2015 sulla prossenia; Canevaro 2016b sulla cultura popolare ateniese; Simonton 2017 sull'oligarchia greca; Esu 2017 sulla procedure decisionali spartane; Liddel 2019 sui decreti ateniesi; Thomson 2019 su istituzioni e associazioni rodie; Barbato c.d.s. sulle ideologie istituzionali di Atene.

<sup>17</sup> Per un approccio istituzionalista che abbraccia pienamente questa visione ampia di cosa sia e come funzioni un'istituzione, vd. Simonton 2017, x-xi e specialmente 61-74 sui suoi fondamenti metodologici, e *passim*. Si noti tuttavia che la variante di *New Institutionalism* utilizzata da Simonton è più allineata con quella così detta *rational choice*, mentre qui, nell'integrare anche storie, valori, idee, mi avvicino di più a una combinazione tra l'*Historical Institutionalism* e quello così detto *ideational* o *constructivist*.

di istituzioni in questo senso ci permette di integrare e sfruttare appieno l'enorme ricchezza del materiale documentario studiato da generazioni di storici e filologi che hanno così illuminato il *network* culturale, etico e simbolico di convinzioni, credenze, opinioni – integrarlo e al contempo vederlo in azione in contesti (istituzionali) osservabili e ben definiti. E, quando necessario, l'attenzione alle istituzioni ci permette di calarci al livello del comportamento individuale, spiegando particolari comportamenti, fatti ed eventi, particolari scelte ed errori – possiamo spiegare perché questo o quell'oratore parlò in quel modo, perché quel decreto fu redatto in quei termini, attraverso i meccanismi istituzionali (che agiscono a livello di regole, pratiche, storie e idee) che abbiamo identificato. Allo stesso modo, ci permette di ricostruire l'evoluzione delle istituzioni nel lungo periodo, attraverso i meccanismi della riproduzione e dello sviluppo istituzionali<sup>18</sup>.

È appunto un esempio di questa seconda ambizione che provo a fornire nel resto di questo contributo, nel quale analizzo lo sviluppo delle pratiche nomotetiche nell'Atene di IV secolo, e la progressiva centralità dell'amministrazione finanziaria al loro interno, integrando tanto gli strumenti più 'tecnici' della storia istituzionale greca come è stata a lungo praticata con successo, quanto, per colmare le lacune della ricostruzione, un approccio all'evoluzione istituzionale improntato al *New Institutionalism*.<sup>19</sup>

## 2. Tre 'frammenti' di pratica finanziaria e legislativa dall'Atene di IV secolo

Il materiale da cui voglio partire nella mia ricostruzione, in linea con gli argomenti della presente *Sezione tematica*, è costituito da tre iscrizioni attiche più o meno frammentarie – tre iscrizioni onorifiche (IG II<sup>3</sup> 1 327; 452; 355) in apparenza abbastanza regolari, ma il cui dettaglio ha ramificazioni importanti per la nostra comprensione del contesto istituzionale della *nomothesia* ateniese di IV secolo a.C., della sua natura costituzionale e di come questa si interfacciasse con le pratiche istituzionali dell'amministrazione finanziaria della *polis*. La prima iscrizione è datata al 336/5 a.C., la seconda al 335/4, e la terza al 329/8. La prima iscrizione riporta tre decreti (uno del Consiglio e due dell'Assemblea) per Fileo

<sup>18</sup> Per i vari approcci all'evoluzione istituzionale nel *New Institutionalism*, e in particolare nell'*Historical Institutionalism*, vd. es. Pierson 2004 e ora Fioretos - Falletti *et al.* 2016. Esu 2018 per la prima volta applica questi approcci alla storia greca.

<sup>19</sup> Ho anticipato alcuni degli argomenti più tecnici che riassumerò più sotto, nel tentativo di dimostrare che la seconda parte dei documenti che troviamo ad Andoc. 1, 87 e Dem. 24, 59 è inautentica, in Canevaro 2019b. Ma manca in quel contesto il tentativo di ricostruire lo sviluppo istituzionale nel suo complesso, così come tutte le argomentazioni ulteriori sulla *nomothesia* e l'amministrazione finanziaria di Atene.



figlio di Pausania di Oinoe, segretario del Consiglio e dell'Assemblea (come stabilito conclusivamente, infine, da Angelos Matthaiou e Stephen Lambert)<sup>20</sup> e per due suoi colleghi; la seconda e la terza riportano due decreti onorifici singoli, uno per Pisitide di Delo, l'altro per una commissione di 10 individui (tra cui Licurgo e Demade) eletta per organizzare il festival agonistico di Anfiarao.

Sotto ogni aspetto questi sono normali decreti onorifici: il primo, per Fileo e poi per i suoi due colleghi, decreta corone d'oro del valore di 1000 dracme per ciascuno, e che i decreti siano iscritti sull'acropoli (il costo è in lacuna, ma è stato plausibilmente restaurato a 20 dracme l'uno); il secondo decreta che Pisitide di Delo diventi cittadino di Atene (dopo un voto ulteriore nell'Assemblea successiva, vd. *infra*, pagine 508-509), che gli onori siano iscritti su stele (al costo di 30 dracme) e che Pisitide riceva una pensione di una dracma al giorno durante il suo esilio; il terzo decreta che i dieci della commissione per il *festival* di Anfiarao ricevano una corona d'oro del valore di 1000 dracme, ricevano 100 dracme per un sacrificio, e che il decreto sia iscritto su stele nel santuario di Anfiarao (al costo di 30 dracme). Tutte queste spese, come è normale per i decreti onorifici, devono provenire, esplicitamente, dal fondo per i decreti (ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ), gestito dal ταμίης τοῦ δήμου<sup>21</sup>.

Fin qui tutto normale. Ciò che è tuttavia problematico in questi decreti è che particolari somme (e non altre) – le 1000 dracme per la corona nel primo, la dracma quotidiana per la pensione nel secondo, le 100 dracme per il sacrificio nel terzo – sono soltanto anticipate dal ταμίης τοῦ δήμου, ma hanno un'altra provenienza (non vengono cioè dal fondo ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων τῷ δήμῳ): sono somme speciali che gli ἀποδέκται (magistrati incaricati di distribuire il denaro pubblico ai vari magistrati e ai vari fondi) devono allocare specialmente al ταμίης τοῦ δήμου, per coprire queste particolari spese. Mentre, per dire, le 20 o 30 dracme per l'iscrizione dei decreti, e persino le 1000 dracme per la corona della commissione per il *festival* di Anfiarao, vengono dall'allocazione esistente del ταμίης τοῦ δήμου, queste somme sono invece aggiuntive. E qui sorge il problema ulteriore: in questi tre casi (e solo in questi tre casi) è chiaro che l'Assemblea non ha l'autorità per ordinare il trasferimento di queste somme aggiuntive. È necessario a questo fine il coinvolgimento dei nomoteti – IG II<sup>3</sup> 1 355 (ll. 39-40), per esempio, ordina che nella prima sessione utile dei nomoteti si

<sup>20</sup> Lambert 2012, 15-21, che riporta il suggerimento di Matthaiou. Su questo decreto, vd. ora anche le considerazioni in Knoepfler 2016, 197-211 per le informazioni che fornisce sulla rappresentanza proporzionale dei demi attici nel Consiglio.

<sup>21</sup> Vd. *infra*, pagine 498-501 e Rhodes 2013, 216-224 per lo sviluppo del bilancio ateniese e delle sue allocazioni.

sottoponga loro il trasferimento della relativa somma al ταμίας τοῦ δήμου<sup>22</sup>, e allo stesso modo negli altri due casi si ordina che i πρόεδροι e ἑπιστάτης della relativa sessione dei nomoteti mettano al voto l'allocazione speciale di fondi<sup>23</sup>.

Siamo di fronte a un *puzzle*, che è però apparentemente di facile soluzione – almeno inizialmente, perché essa apre problemi ancora più sostanziali. La soluzione si può trovare in due peculiari sviluppi istituzionali dell'Atene di IV secolo: (1) la creazione di una distinzione tra norme di livello superiore (generali e permanenti: *nomoi*) e norme di livello inferiore (temporanee, *ad hoc*, e spesso *ad hominem*: *psephismata*), con una procedura specifica (*nomothesia*) di approvazione dei *nomoi* che coinvolgeva un particolare (e oscuro) organo chiamato nomoteti; (2) la definizione della distribuzione del denaro pubblico (il bilancio della *polis*) ai vari magistrati, tesori e organi (il *merismos*), attraverso un *nomos*, e cioè una norma generale e permanente che poteva essere modificata soltanto attraverso la *nomothesia*.

Tratto ora questi due sviluppi separatamente e in qualche dettaglio, prima di tornare a questi tre testi epigrafici e ai problemi interpretativi da essi posti, per poi tentare una ricostruzione delle pratiche istituzionali rilevanti.

### 3. La nomothesia

In una serie di contributi sul tema della *nomothesia* nell'Atene di IV secolo<sup>24</sup> ho sostenuto che con la restaurazione democratica del 403/2 a.C., e con la

<sup>22</sup> Per l'importanza di questa espressione per comprendere la procedura della *nomothesia* vd. Canevaro 2013a, 84; 2013b, 140; 2018a, 90-99; *pace* Hansen 2016a, che rivendica la posizione di Hansen 1985, i nomoteti potevano essere chiamati a riunione ad ogni punto dell'anno, dopo un voto preliminare, e non soltanto in un momento specifico.

<sup>23</sup> I πρόεδροι e ἑπιστάτης non sono magistrati specifici dei *nomothetai*, ma i normali magistrati che gestivano il Consiglio e l'Assemblea, come ha mostrato Hansen 1978b, e con argomenti ulteriori Canevaro 2013a, 118-120. Hansen ha in seguito cambiato posizione (in Hansen 1979/80, 103 n. 17) e, con Rhodes 1972, 28 e MacDowell 1975, 63, ha sostenuto che fossero πρόεδροι ed ἑπιστάτης diversi. Vd. ora anche Canevaro - Esu 2018, 130-136, che argomentano che i *nomothetai* non erano in realtà altro che una sessione speciale dell'Assemblea, etichettata come *nomothetai* e con prerogative nomotetiche speciali.

<sup>24</sup> Vd. Canevaro 2015 per una ricostruzione dello sviluppo di lungo periodo delle procedure nomotetiche, da Solone in poi, e Canevaro 2011 per il tramonto della *nomothesia* ateniese nella prima età ellenistica. Vd. poi Canevaro - Harris 2012 e 2018 per la *nomothesia* di fine V secolo; e Canevaro 2013a, 80-104; 2013b; 2016a, 12-32; 2016b; 2018a per la ricostruzione delle procedure nomotetiche di IV secolo; Canevaro 2018b e 2019a per il tipo di argomentazione svolta nella accuse per 'incostituzionalità' connesse alla procedura, e per il 'costituzionalismo' del sistema; Canevaro - Esu 2018 per l'approccio di Aristotele alle pratiche legislative e l'identità dei nomoteti; e Canevaro 2016c per un sunto delle mie tesi che in aggiunta allarga lo sguardo, oltre Atene, ad altre *poleis* (ellenistiche).

creazione in quel contesto di una serie di leggi e procedure nomotetiche, Atene vide l'instaurazione di un sistema che è riconoscibilmente costituzionale – improntato cioè a un costituzionalismo che è riconoscibile anche a noi moderni<sup>25</sup>. Il cuore del costituzionalismo, tanto nella versione moderna quanto (nella mia tesi) in quella ateniese è riassumibile nell'efficace metafora proposta dal politologo e scienziato sociale Jon Elster: l'immagine da lui proposta è quella di Odisseo che lega se stesso all'albero della sua nave, e ordina all'equipaggio di non ascoltare i suoi ordini successivi, quando vedranno le sirene, nel caso chiedesse di essere liberato<sup>26</sup>. Odisseo usa la sua autorità iniziale – il suo potere costituente – per creare dei limiti alla sua autorità – il suo potere costituito – in un momento successivo. Si impegna cioè *a priori* a seguire una serie di regole, e a rispettare particolari limiti che dovranno avere validità assoluta, a prescindere da considerazioni successive di convenienza e utilità (anche generale) – a prescindere cioè da desideri e calcoli successivi che suggeriscano di comportarsi diversamente. Allo stesso modo, in uno stato costituzionale, la sovranità del popolo non è assoluta, ma viene esercitata grazie, e in ottemperanza, al sistema costituzionale. Questo sistema costituzionale trova la sua validità nella sovranità stessa del popolo, ma l'assolutezza di quella sovranità, nel momento costituente all'origine del sistema, è irripetibile finché il sistema costituzionale rimane vigente – il potere costituito è per definizione vincolato all'ordine costituzionale. Un voto del popolo sovrano (o dei suoi rappresentanti), se è contrario alla costituzione, non basta<sup>27</sup>.

Questo paradigma è applicabile tanto alle moderne democrazie costituzionali quanto alla democrazia ateniese di IV secolo. Primo, gli Ateniesi di IV secolo, come noi, distinguevano regole di livello più alto – *nomoi* – ai quali misure di livello più basso – *psephismata* – dovevano conformarsi<sup>28</sup>. Una delle leggi create dopo la restaurazione della democrazia nel 403/2 a.C. affermava che «nessun decreto, né del Consiglio né dell'Assemblea, abbia validità superiore a una legge» (Andoc. 1, 87; Dem. 23, 218; 24, 30; Hyp. Ath. 5, 22: ψήφισμα δὲ μηδὲν μῆτε βουλῆς μῆτε δήμου νόμου κυριώτερον εἶναι)<sup>29</sup>. Il potere sovrano del *demos* in assemblea era dunque limitato – vincolato da una serie di regole di livello superiore.

<sup>25</sup> Vd. soprattutto Canevaro 2015 e Canevaro 2019a, con abbondante bibliografia sulla questione, e una rassegna dei vari approcci al problema del costituzionalismo ateniese, recenti e meno recenti.

<sup>26</sup> Vd. Elster 1984, 36-111. Elster ha in seguito criticato e qualificato il suo stesso approccio, così come il potere esplicativo di questa metafora, in Elster 2000, 88-174. Vd. anche Sajó 1999, 7-9.

<sup>27</sup> La bibliografia su 'potere costituente' e 'potere costituito' è enorme. Vd. in particolare Negri 1992; Sajó 1999, 17-22; Loughlin - Walker 2007; Spång 2014; Loughlin 2014.

<sup>28</sup> Per la distinzione tra *nomoi* e *psephismata* vd. i classici Hansen 1978a; 1979; e ora anche Canevaro 2015; 2016c.

<sup>29</sup> Vd. per questa legge Canevaro - Harris 2012, 116-119; Canevaro 2015; 2017, 215-216.

Secondo, una legge promulgata nello stesso contesto affermava (in negativo) che i *nomoi* devono essere generali nella loro formulazione: «Non è permesso promulgare una legge diretta a un individuo, a meno che la stessa legge si applichi a tutti gli Ateniesi» (Andoc. 1, 86; Dem. 23, 86, 218; 24, 18, 59, 116, 188; [Dem.] 46, 2: μηδὲ νόμον ἐπ' ἀνδρὶ ἐξεῖναι θεῖναι, ἐὰν μὴ τὸν αὐτὸν ἐπὶ πᾶσιν Ἀθηναίοις)<sup>30</sup>. Gli Ateniesi dunque definivano cosa fosse un *nomos* attraverso la proibizione di leggi per singoli individui: i *nomoi* devono avere contenuto generale, ed essere applicabili a tutti gli Ateniesi. Un'altra legge, che pare essere stata promulgata nello stesso contesto – la legge di Diocle – affermava che le nuove leggi devono essere valide dal giorno della loro promulgazione (a meno che una data successiva venisse specificata nel loro dettato)<sup>31</sup>. Questa legge afferma dunque che i *nomoi* non possono essere retroattivi, ma lascia la loro validità illimitata nel futuro. Anche questo deve essere tenuto a mente.

Terzo, queste regole non erano norme generiche che il legislatore dovesse tenere vagamente presente, ma senza controlli. Ad Atene esisteva un'accusa pubblica che poteva essere intentata contro un decreto – una misura di livello inferiore – che contraddicesse una delle leggi esistenti: la *graphe paranomon*<sup>32</sup>. Una corte popolare decideva sull'accusa, e chiunque portasse l'accusa doveva specificare nel testo scritto d'accusa (*graphe*) quali fossero precisamente i *nomoi* infranti o contraddetti dallo *psephisma* in questione (e i testi di questi *nomoi* erano inclusi nell'accusa scritta)<sup>33</sup>. Allo stesso modo, esisteva un'altra accusa pubblica (la *graphe nomon me epitedeion theinai*) da portare contro chi proponesse o facesse promulgare un *nomos* che fosse non *epitedeion*, e cioè approvato senza seguire le corrette procedure di *nomothesia*, e che contraddicesse *nomoi* esistenti che non fossero stati contestualmente abrogati<sup>34</sup>. Il *demos* cioè non poteva promulgare leggi e decreti a piacimento, ma doveva conformarsi a regole e procedure che venivano fatte rispettare attraverso forme di *judicial review* – accuse di

<sup>30</sup> Vd. Canevaro - Harris 2012, 117-119; Canevaro 2013a, 145-150. La questione se questa legge permettesse eccezioni e includesse anche una procedura speciale per *nomoi ep'andri* è trattata *infra* pagine 502-503 e in Canevaro 2019b.

<sup>31</sup> Questa legge è preservata in un documento che troviamo a Dem. 24, 42, la cui affidabilità ho sostenuto in Canevaro 2013a, 121-127 (con bibliografia precedente).

<sup>32</sup> Gli studi fondamentali sulla *graphe paranomon* sono Wolff 1970; Hansen 1974. Vd. anche Yunis 1988; Sundahl 2000; e anche Canevaro 2015 nel contesto della *nomothesia*. Vd. ora soprattutto Esu 2018, 179-216.

<sup>33</sup> Sull'*engklema* e la *graphe*, e il requisito di includere le leggi contraddittorie nell'accusa scritta, vd. Harris 2013a, 114-136; 2013c (121-122 in particolare sulla *graphe paranomon*); Faraguna 2015, Canevaro 2016b, 50-53.

<sup>34</sup> Sulla *graphe nomon me epitedeion theinai* vd. Canevaro 2016a, 12-32 e *passim*; 2016b. Vd. Canevaro 2019a, 74-80 sul significato di *epitedeion* (con bibliografia precedente; vd. soprattutto Rubinstein 2000, 42-43 e Kremmydas 2012, 48-49 per analisi precedenti).

‘incostituzionalità’<sup>35</sup>. È chiaro dunque che la conformità delle misure di livello inferiore alle regole di livello superiore (così come la ‘regolarità’, ‘appropriatezza’ e coerenza delle nuove regole superiori di volta in volta approvate) non era semplicemente presunta; questa conformità doveva invece essere fatta rispettare dalle corti, con procedure di *judicial review*.

Queste norme erano integrate in una complessa procedura per la legislazione (*nomothesia*) – per la promulgazione specificamente dei *nomoi* – distinta dalle normali procedure consiliari e assembleari usate per la promulgazione dei decreti. Prima di passare al *merismos* – alla distribuzione del denaro pubblico tra le varie casse dello stato – è bene riassumere rapidamente la procedura nomotetica<sup>36</sup>.

La *nomothesia*, dunque, funzionava più o meno così: nell’Atene di IV secolo, per cambiare una legge, il *demos* doveva prima agire in un Consiglio sorteggiato a sorte e che acquisiva esperienza amministrativa riunendosi in sessione ogni giorno per un anno (esclusi i giorni festivi). Il Consiglio stabiliva l’agenda dell’Assemblea, e lo si poteva convincere a mettere la *nomothesia* all’ordine del giorno dell’assemblea per promulgare nuove norme generali e permanenti. A quel punto, l’Assemblea (composta potenzialmente da tutto il *demos*, e in ogni caso da non meno di 6000 cittadini) teneva un voto preliminare non sulle nuove proposte di legge, ma sull’opportunità di proporre nuove leggi. L’articolazione delle procedure dell’istituzione nomotetica prevedeva che il primo voto in Assemblea non fosse su una particolare soluzione – su una particolare legge – ma su una questione antecedente, se cioè esistesse un qualche problema che richiedeva soluzione attraverso un *nomos*. Se il voto era positivo, allora chiunque volesse farsi avanti come volontario poteva proporre nuove leggi, che dovevano essere ampiamente pubblicizzate per un mese (sia per iscritto, al Monumento degli Eroi Eponimi, sia oralmente nelle tre Assemblee successive). Alla fine del mese l’Assemblea doveva stabilire la data di riunione dei *nomothetai* per promulgare le nuove leggi (e

<sup>35</sup> Sulla questione se queste accuse pubbliche fossero effettivamente forme di *judicial review* vd. soprattutto Lanni 2010; Pasquino 2010; Schwartzberg 2013. Alcuni, convinti che nelle corti di giustizia ateniesi le considerazioni di natura giuridica fossero secondarie, negano che queste accuse pubbliche fossero forme di *judicial review*, e le assimilano piuttosto a forme di bicameralismo. Nella mia interpretazione la funzione istituzionale delle corti era nettamente differenziata da quella delle assemblee deliberative (vd. Canevaro 2014, 279-284, sulla distinzione in Aristotele, e Harris 2006, 29-40 sul suo retroterra), e aveva a che vedere con l’applicazione delle leggi (vd. Canevaro 2018b per una sintesi delle mie posizioni sulle corti e il loro funzionamento). Di conseguenza la *graphe paranomon* e la *graphe nomon me epitedeion theinai* effettivamente svolgevano la funzione di *judicial review*, vd. Canevaro 2019a.

<sup>36</sup> La riassumo secondo la mia ricostruzione (sviluppata in Canevaro 2013a, 80-104; 2013b; 2016a, 12-32; 2016b), che ormai molti hanno abbracciato e utilizzato. Molti, ma non tutti, perché Hansen 2016a, 2016b l’ha contestata, difendendo la ricostruzione che propone in Hansen 1985. Ho riaffermato la mia ricostruzione, rispondendo in dettaglio agli argomenti di Hansen, in Canevaro 2018a.

ho sostenuto che questa riunione dei *nomothetai* fosse in realtà una sessione speciale dell'Assemblea stessa, che si ricostituiva come *nomothetai*<sup>37</sup>. C'era, tuttavia, una forte preoccupazione per la coerenza delle leggi della città e per l'aderenza delle nuove proposte ai principi costituzionali fondamentali concepiti come derivanti dalla razionalità originaria del primo legislatore, Solone. Dunque, prima di promulgare nuove leggi, il proponente doveva abolire tutte le leggi contraddittorie, e questo doveva accadere non in Assemblea ma in tribunale, contro avvocati delle leggi contraddittorie eletti dall'assemblea alla fine del mese di 'pubblicità' delle proposte di legge. I giudici erano anch'essi selezionati per sorteggio, in questo caso tra i 6000 Ateniesi che avevano prestato il giuramento elastico. Le procedure in tribunale erano concepite in modo tale da spingere i giudici a concentrarsi su questioni giuridiche – in questi casi, specificamente, su questioni di compatibilità o incompatibilità delle nuove proposte con le leggi esistenti. Questo obiettivo era raggiunto attraverso strumenti istituzionali come il giuramento elastico stesso, attraverso le udienze preliminari (*anakrisis*) presiedute da un magistrato, attraverso l'impossibilità di un vero dibattito (con botta e risposta) in tribunale, e con l'applicazione rigorosa del principio di maggioranza<sup>38</sup>. Dopo i giudizi in tribunale sulle leggi contraddittorie, era la volta, infine, della sessione dei nomoteti, nella quale i nomoteti approvavano infine la nuova legislazione. Ma non finiva qui: se si scopriva che il proponente non aveva seguito la procedura corretta, e non aveva dunque pubblicizzato la proposta o non aveva abolito le leggi contraddittorie, allora chiunque poteva portare un'accusa pubblica contro di lui (e la sua proposta con lui), che veniva giudicato, come abbiamo visto, attraverso una forma di *judicial review* costituzionale.

Questa complessa procedura legislativa includeva una serie di pesi e contrappesi creati attraverso la commistione di diversi meccanismi istituzionali, con diverse regole, disposizioni e norme discorsive che aiutavano il *demos* a esercitare diverse funzioni e a controbilanciare se stesso. Nei suoi scopi e nella sua articolazione essa è dunque certamente compatibile con il moderno concetto di costituzionalismo. È una forma complessa di *mixing* istituzionale il cui scopo è quello di assicurare la sovranità del *demos*, anche nel legiferare, proteggendo allo stesso tempo la coerenza delle leggi e i principi costituzionali di cui esse dovevano essere la manifestazione<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Vd. Canevaro - Esu 2018, 130-136.

<sup>38</sup> Vd. *supra*, n. 35, con, soprattutto, Harris 2013a (e in sintesi Canevaro 2018c) per la funzione delle procedure giudiziarie.

<sup>39</sup> Vd. Canevaro 2019a, 90-93 per una discussione del tipo di costituzionalismo in questione – su quanto esso fosse rigido o flessibile.

#### 4. *Il merismos*

La *nomothesia* assunse un ruolo nell'amministrazione finanziaria dell'Atene del IV secolo per via di una peculiarità dello sviluppo delle finanze pubbliche ateniesi: tra la fine del V secolo e la metà del IV, gli *apodektai* – i magistrati in carica della distribuzione dei fondi – cessarono (progressivamente) di versare le entrate dello stato in un'unica cassa centrale (che non è più attestata dopo il 404), allocandole (Arist. *Ath. Pol.* 48, 1-2: *merizousi*) invece a una serie di casse (create, appunto progressivamente lungo il IV secolo) collegate a particolari organi e magistrati<sup>40</sup>. In un dato giorno di ogni pritanìa gli *apodektai* ricevevano i fondi dovuti allo stato e li distribuivano tra queste varie casse (il giorno successivo presentavano al Consiglio un resoconto dell'allocazione e in quel contesto potevano essere accusati di illeciti; Arist. *Ath. Pol.* 48, 2). Che queste casse si siano sviluppate a poco a poco lungo il IV secolo è chiaro dalle fonti<sup>41</sup>: l'esempio chiave è proprio τὰ κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκόμενων τῷ δήμῳ, il fondo discrezionale per le spese dell'assemblea citato nei tre decreti da cui siamo partiti (vd. *supra*, pagine 491-493), che appare solo dopo il 376/5 (*IG II*<sup>2</sup> 106 ll. 18-19, del 368/367, è la prima attestazione datata), mentre in precedenza le spese, per esempio, per l'iscrizione dei decreti, provenivano dal tesoro sacro di tutti gli dèi prima, dal tesoro di Atena poi (dal 385/4 al 377/6), e alla fine del periodo da un fondo speciale «dei 10 talenti»<sup>42</sup>. Allo stesso modo, il Consiglio aveva un fondo discrezionale apposito, attestato però solo negli anni '50 del IV secolo (*IG II*<sup>2</sup> 120 ll. 20-22). Altri fondi che compaiono lungo il IV secolo sono quello per le triremi (*trieropoika*, attestato nel 355 in Dem. 22, 17), quello per gli stipendi dei giudici (attestato nel 349/8: Dem. 39, 17), e ovviamente gli *stratiotika* (attestato per la prima volta nel 374/3, vd. *SEG* 47.96 = *RO* 26 ll. 53-55) e i *theorika* – le casse per le spese militari e per le spese di ammissione dei cittadini ai festival drammatici<sup>43</sup>.

Questo cambiamento nella gestione dei fondi è fondamentale – gli Ateniesi passano a un complesso bilancio 'per area', rinunciando ad avere un fondo unico

<sup>40</sup> Papazarkadas 2011, 83-86, specialmente 85, suggerisce di leggere il ruolo degli *apodektai* in *IG I*<sup>3</sup> 84 del 418/7 come prova di un «proto-*merismos*» già nel V secolo. Per questo lascio la forbice degli anni in cui un bilancio per area fu introdotto piuttosto larga, a coprire tanto il tardo V secolo quanto l'inizio del IV.

<sup>41</sup> Vd. soprattutto Rhodes 2013 per una discussione dettagliata delle prime attestazioni e degli sviluppi di ciascuna di queste casse (vd. anche Pritchard 2015, 23-24).

<sup>42</sup> Rhodes 1972, 103 n. 7; 2013, 216-217.

<sup>43</sup> Vd. per lo sviluppo di queste casse soprattutto Cawkwell 1963, 55-61 e *passim*; Ruschenbusch 1978; Faraguna 1993, 189-193; Harris 1996 (che mostra che mai esistette una legge di Eubulo che vietava l'utilizzo del *theorikon* per spese militari); Oliver 2011, 122-123; Roselli 2009; Rhodes 2013, 219-221 e ora anche De Martinis 2018, 21-29 in sintesi (e con un'ampia rassegna della bibliografia precedente).

da cui provengano tutte le spese<sup>44</sup>. Come osservato da Rhodes, tuttavia, lo svantaggio di questo sistema (come sa bene chi lavora in università) è che l'unico modo di trovare fondi aggiuntivi per un'area è di toglierli a un'altra, con relative battaglie e contese. Per questo, lasciare l'allocazione delle risorse per le varie aree alla normale dialettica assembleare sarebbe stato (o, forse, si rivelò – non sappiamo quando si giunse al meccanismo che si sta per analizzare) una soluzione inservibile. Trovare un accordo sarà stato difficile una volta, due, tre. Se proviamo a immaginare un dibattito più o meno permanente sull'allocazione dei fondi, è chiaro che esso avrebbe portato (o forse in un certo contesto portò) alla paralisi dell'attività assembleare.

Come scopriamo dalla prima chiara attestazione del *merismos* nel IV secolo, in un decreto del 386/5 (*IG II<sup>2</sup> 29 = RO 19 ll. 18-22*), la soluzione scelta fu di 'costituzionalizzare' questa allocazione: definirla una volta per tutte con un *nomos*, una regola di ordine superiore valida per sempre e per tutti, e che non potesse essere toccata dal Consiglio e dall'Assemblea attraverso le loro normali procedure<sup>45</sup>. In questa iscrizione leggiamo infatti: *μερίσαι δὲ τὸ ἀργύριον τὸ εἰρημένον τῷς ἀποδεκταῖς ἐκ τῶν καταβαλλομένων χρημάτων, ἐπειδὴν τὰ ἐκ τῶν νόμων μερ[ίσωσι]*. È chiaro dunque che le normali procedure di allocazione da parte degli *apodektai* erano regolate per legge – attraverso un *nomos*. Si scelse, cioè, di costituzionalizzare l'allocazione dei fondi alle varie aree allo scopo «of reducing the time spent on strategic legislative micro-managing».

Questa scelta non è inedita, né sorprendente. Abbiamo notato (*supra*, pagine 493-494) che i processi di 'costituzionalizzazione' hanno a che fare col desiderio di *pre-commitment*: di vincolarsi preventivamente a certe regole, restringendo il potere e il raggio d'azione del *demos* nella pratica quotidiana. Il *demos*, nel suo potere costituente, sceglie di limitare le proprie opzioni da potere costituito (per esempio per evitare, in certe aree, decisioni disastrose, emozionali, affrettate). Questi limiti alla propria azione sono *entrenched* dal *demos* – fortificati come immutabili (o difficilmente mutabili). Le finanze pubbliche sono un'area nella quale spesso si è sentito il bisogno di creare vincoli costituzionali e l'esperienza recente dell'Unione Europea è un esempio in questo senso. L'unica vera innovazione

<sup>44</sup> Vd. Rhodes 1972, 99-103; 2013, 217-218 e *passim*; Faraguna 1993, 179-185, 191-194; Papazarkadas 2011, 83-86, 98 (e anche Ober 2015b, 496) per il passaggio a un bilancio per area.

<sup>45</sup> Si noti che se anche Papazarkadas 2011, 84-85 avesse ragione nel leggere il ruolo degli *apodektai* in *IG I<sup>3</sup> 84 del 418/7* come prova di un «proto-*merismos*», e il *[κ]ατὰ τὸν νόμον* della l. 18 come un riferimento già a una legge sul *merismos*, questo comunque ancora non implicherebbe una vera costituzionalizzazione del *merismos*, perché, prima dell'introduzione della *nomothesia* e della distinzione tra *nomoi* e *psephismata*, l'allocazione sarebbe rimasta modificabile (a meno di un'*entrenchment clause*) per decreto. La mia ricostruzione, focalizzata sugli effetti della *nomothesia* sul sistema, non è dunque in contrasto con la sua.



(riforma piuttosto che piccola modifica) alla Costituzione Italiana introdotta con successo in più di un decennio è stata l'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, nella Legge Costituzionale I/2012, approvata dal Governo Monti, e conseguenza del *Fiscal Compact* europeo. L'idea alla base di questa riforma era di sottrarre la questione del pareggio di bilancio alla normale dialettica politica e parlamentare (affetta da irrazionalità e da spinte contingenti), muovendola su un piano diverso, più alto: quello costituzionale. In modo analogo, la scelta ateniese di 'costituzionalizzare' con un *nomos* – protetto quindi dalle complesse procedure nomotetiche, dalla *judicial review* delle *graphai paranomon* e *nomon me epitedeion theinai* – l'allocazione delle risorse ai vari fondi e alle varie aree aveva l'obiettivo di sottrarre la questione dell'allocazione e del bilancio alla normale dialettica politica, consiliare e assembleare, e muoverla su un piano diverso – quello nomotetico, 'costituzionale' in senso lato – per renderla stabile e salda.

La scelta di cosa (e quanto) vada 'costituzionalizzato' non è però una scelta neutra, né priva di conseguenze. Il costituzionalista Dieter Grimm spiega che c'è sempre il pericolo di 'costituzionalizzare' troppo – di sottrarre ('escludere') troppe aree alla normale pratica decisionale democratica, col risultato o di rendere la politica (cioè la normale attività politica) superflua, restringendone eccessivamente il raggio decisionale, o di minare infine alle fondamenta la distinzione tra legislazione di livello superiore e inferiore<sup>46</sup>. Più spesso, se aree vitali per la normale dialettica democratica e per il governo dello stato vengono escluse dalla normale dialettica politica perché 'costituzionalizzate', il risultato è che la politica trova il modo di aggirare le norme costituzionali, di riappropriarsi di quell'area, ma nel fare questo danneggia l'ordine costituzionale, che poi necessita di aggiustamenti. Per rendersi conto concretamente di queste dinamiche basta guardare ai risultati dell'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione: da un lato il governo italiano si ritrova a richiedere deroghe al principio più o meno costantemente, e soprattutto quando imprevisi (per esempio, ma non solo, i terremoti del centro Italia) richiedono un'azione politica immediata e imprevisa; dall'altro cittadini, politici ed economisti di tendenze Keynesiane, o comunque non allineati alla dottrina dell'austerità, fanno costantemente notare che politiche economiche votate al *welfare* e all'investimento pubblico, che dovrebbero essere un'opzione possibile e legittima in uno stato democratico, parte della normale dialettica politica, sono escluse *a priori* dalla gamma delle opzioni disponibili per effetto della costituzionalizzazione del principio del pareggio di bilancio.

Ad Atene, la 'costituzionalizzazione', con un *nomos*, del *merismos* ha la conseguenza di renderne qualsiasi modifica impossibile attraverso i normali mezzi

<sup>46</sup> Grimm 2012, 105-109 su quanto una costituzione debba essere esaustiva (vd. anche Michelman 2011 sulla distinzione tra legge costituzionale e legge ordinaria); Sajó 1999, 33-38 su varie interpretazioni di cosa una costituzione dovrebbe contenere e sui rischi di 'costituzionalizzare' troppo.

assembleari e consiliari, di conseguenza riducendo la capacità di reazione del *demos* a imprevisti o a spese straordinarie ritenute necessarie. E tuttavia gli imprevisti sono inevitabili e le fonti mostrano che il *demos* si ritrova comunque a dover approvare aggiustamenti. Ma nessun decreto, come abbiamo visto, può modificare una legge, o avere validità superiore a quella di una legge – se un decreto contraddice una legge, è semplicemente nullo. Ne risulta che l'unico modo per approvare una spesa straordinaria – e cioè per modificare il *merismos* – è attraverso un *nomos* ulteriore (una modifica al *nomos* del *merismos*), che può essere approvato soltanto attraverso la *nomothesia*<sup>47</sup>. Questo è il caso nei tre decreti da cui siamo partiti (vd. *supra*, pagine 491-493, e *infra* 502-515 per la loro interpretazione): modifiche al *merismos* (per assicurare ulteriori fondi al *tamias tou demou* per spese straordinarie) non possono essere approvate dall'assemblea, ma devono essere sottoposte ai nomoteti alla prima sessione utile, ed essere approvate da loro (προσνομοθετῆσαι)<sup>48</sup>. Questa pratica è già attestata nella *Contro Timocrate* demostenica (Dem. 24, 18-35) come perfettamente normale, e dunque già allora comune, nel 353/2: il decreto che dà l'avvio alla procedura di *nomothesia* abusata da Timocrate (che la usò per approvare la sua legge, poi attaccata nell'omonimo discorso demostenico) è un decreto di convocazione dei nomoteti al fine di approvare le modifiche al *merismos* necessarie per coprire le (probabili) spese straordinarie incorse nelle preparazioni per le Panatenee<sup>49</sup>.

La necessità di utilizzare il meccanismo nomotetico per approvare modifiche anche minime e puntuali al *merismos* – una conseguenza inattesa della 'costituzionalizzazione' del *merismos* – creò tuttavia quello che potremmo descrivere come un cortocircuito normativo. Perché, come abbiamo visto (*supra*, pagina 495), la *nomothesia* non era semplicemente caratterizzata dal requisito che i *nomoi* avessero validità superiore agli *psephismata*; prescriveva anche che i *nomoi* dovessero esprimere norme generali senza un termine di tempo, e non provvedimenti *ad hoc*, *ad hominem* e temporanei. Ma come può un *nomos* (promulgato dai nomoteti) che prescrive, come modifica al *merismos*, una spesa straordinaria per un particolare *festival* (come in Dem. 24) essere legale? E, peggio ancora, come può un *nomos* che prescrive il trasferimento di fondi per una corona a un onorando, o per un sacrificio da parte di un onorando, essere legale? Mi volgo ora a questo *puzzle* – una bizzarra pratica istituzionale (potenzialmente, l'infrazione ricorrente di una regola specifica) – e per risolverlo sarà utile tornare alle considerazioni metodologiche svolte più sopra (pagine 485-491).

<sup>47</sup> Vd. da ultimo Lambert 2018, 165-166, e i riferimenti *infra* nn. 50-52.

<sup>48</sup> Vd. *supra* n. 37 per la convocazione dei *nomothetai*.

<sup>49</sup> Vd. Canevaro 2013a, 104-113.

5. *Nomoi ad hoc e ad hominem nel framework della nomothesia: un'analisi istituzionalista*

Siamo partiti da tre iscrizioni, più o meno frammentarie, contenenti decreti onorifici, ma che contestualmente richiedono la promulgazione da parte dei nomoteti di leggi ulteriori che stanziino alcuni dei fondi necessari alle misure prescritte nei decreti onorifici stessi. Ci siamo così trovati di fronte a un cortocircuito del sistema nomotetico – un'infrazione (potenzialmente) ricorrente e specifica delle sue regole –, perché è difficile comprendere come particolari leggi *ad hoc* per stanziare somme legate agli onori per individui specifici potessero ottemperare ai requisiti di generalità e persistenza nel tempo imposti dalla legislazione sulla *nomothesia*. Abbiamo cioè di fronte a noi un fenomeno istituzionale inatteso che va analizzato e spiegato. Ed è qui, a mio parere – nelle spiegazioni dei fenomeni istituzionali effettivi, della pratica istituzionale – che il lavoro di tanti storici delle istituzioni greche (me incluso) è stato più vulnerabile, e meno soddisfacente.

Due sono stati i principali (e più influenti) tentativi di spiegare questo fenomeno. Nelle pagine che seguono tenterò di mostrare, primo, perché sono insoddisfacenti, o comunque parziali; secondo, perché sono viziati da un approccio alle istituzioni limitato – non spiegano cioè abbastanza. Il problema con entrambe le spiegazioni del fenomeno proposte è che sono spiegazioni unidimensionali: sono cioè appiattite sulle regole formali dell'istituzione in questione, mentre le istituzioni sono, come abbiamo visto, complessi normativi («patterned interactions that are predictable», vd. *supra*, pagine 489-492) tridimensionali, costituiti da regole sì, ma anche da norme informali, pratiche consolidate, idee, discorsi, narrazioni che possono essere in linea con le regole, laterali alle regole, e talvolta possono anche aggirarle. Il primo tentativo di spiegare il fenomeno è quello di M.H. Hansen; il secondo quello di P.J. Rhodes, riaffermato e rafforzato poi ancora da me e da E.M. Harris in alcuni contributi. Entrambi gli approcci si rivelano, ad un'analisi più approfondita, problematici<sup>50</sup>.

Hansen, come tanti storici delle istituzioni, per spiegare un fenomeno istituzionale imprevisto immediatamente va alla ricerca della regola esplicita in virtù della quale il fenomeno è autorizzato. Dal momento che ci troviamo di fronte a decreti che prescrivono l'approvazione, da parte dei nomoteti, di *nomoi* che riguardano uno o più individui, mentre la legge prescrive che «Non è permesso promulgare una legge diretta a un individuo, a meno che la stessa legge si applichi a tutti gli Ateniesi» (Andoc. 1, 86; Dem. 23, 86, 218; 24, 18, 59, 116, 188; [Dem.] 46, 2: μηδὲ νόμον ἐπ' ἀνδρὶ ἐξεῖναι θεῖναι, ἐὰν μὴ τὸν αὐτὸν ἐπὶ πᾶσιν

<sup>50</sup> Hansen 1979/80, 90-99; 1985, 360-362; 2017; Rhodes 1972, 103; 1984, 55-60; Canevaro - Harris 2012, 116-119; Canevaro 2013a, 145-150; 2019b (sull'autenticità di Andoc. 1, 87).

Ἀθηναίους), per Hansen la soluzione è trovare una deroga a questa regola che permetta la promulgazione di un *nomos ep'andri*, e concludere che questi *nomoi* saranno stati promulgati in virtù di questa deroga. Nella fattispecie, Hansen identifica questa deroga in un documento che troviamo inserito nel discorso di Andocide *Sui Misteri*, a 1, 87. In questo documento leggiamo: «Non è permesso promulgare una legge diretta a un individuo, a meno che la stessa legge si applichi a tutti gli Ateniesi, a meno che non sia approvata da 6000 con voto segreto» (μηδὲ ἐπ' ἄνδρῳ νόμον ἔξεῖναι θεῖναι, ἐὰν μὴ τὸν αὐτὸν ἐπὶ πᾶσιν Ἀθηναίοις, ἐὰν μὴ ἑξακισχίλοις δόξῃ κρύβδην ψηφίζομένοις). Insomma, per Hansen promulgare un *nomos ep'andri* era possibile se si otteneva in anticipo un'autorizzazione con un quorum di 6000 a voto segreto. Ho argomentato altrove per esteso che questo documento – con la deroga al divieto di *nomoi ep'andri* – è un falso tardo, e ci sono forti indizi testuali e storici a supporto della mia tesi. Non ripeterò qui le mie argomentazioni – rimando ad altre pubblicazioni nelle quali l'ho propriamente argomentata<sup>51</sup>.

Passo piuttosto alla seconda soluzione del problema istituzionale in questione (proposta da Rhodes e poi ancora da me e da Harris), che vuole confutare la ricostruzione di Hansen e ne offre una alternativa<sup>52</sup> – superiore e tuttavia, come sosterrò, ancora insufficiente. Secondo questa linea interpretativa, il cortocircuito istituzionale per cui le modifiche al *merismos*, da promulgare come *nomoi*, venivano a costituire leggi *ad hoc* e *ad hominem*, e dunque illegali, era risolto attraverso un tecnicismo giuridico: ciò che i nomoteti erano chiamati a promulgare non erano in realtà i decreti in questione, ma specifiche modifiche al *merismos* che assegnavano fondi ulteriori a particolari casse o magistrati, ma non dovevano necessariamente esplicitare il fine (*ad hoc* e/o *ad hominem*) del trasferimento. Potevano invece essere formulati come modifiche generiche, che dunque non infrangevano il divieto di promulgare *nomoi ep'andri*. A sostegno di questa lettura, abbiamo sostenuto, è il testo stesso delle tre iscrizioni, che mostra che i decreti in questione non raccomandavano l'approvazione dei *nomoi* di modifica al *merismos* in virtù di alcuna deroga (con voto segreto preliminare con un quorum di 6000), e non prescrivevano la ratifica diretta dei decreti onorifici, esplicitamente *ad hoc* e *ad hominem*, da parte dei nomoteti. Per questo, se anche fosse esistita una deroga al divieto di promulgare *nomoi ep'andri*, essa è in realtà irrilevante al fine di spiegare il fenomeno istituzionale rappresentato da queste tre iscrizioni.

In un contributo recente Hansen insiste che, per esempio, nel caso di Fileo di Oinoe (*IG II<sup>3</sup> 1 327*) «the purpose of the supplementary law to be passed by the *nomothetai* is explicitly stated: honouring Phyleus with a golden crown aims to

<sup>51</sup> Canevaro - Harris 2012, 116-119; Canevaro 2013a, 145-150; 2019b (*pace* Hansen 2017).

<sup>52</sup> Rhodes 1972, 103; 1984, 55-60; Canevaro-Harris 2012, 116-119; Canevaro 2013a, 145-150. Vd. anche da ultimo Lambert 2018, 165-166.

encourage future secretaries to administer in accordance with the laws and to be of use to the Athenian people ([IG II<sup>3</sup> 1 327 ll.] 18-21)»<sup>53</sup>. Per questo, secondo Hansen, nel votare il *nomos* supplementare, i nomoteti confermavano la misura, e quindi il suo scopo. Ora, non sappiamo su cosa vertessero esattamente i dibattiti di fronte ai nomoteti, e quali considerazioni saranno state dirimenti in quel contesto – non abbiamo alcuna fonte in proposito<sup>54</sup>. È possibile che il dibattito vertesse sull'utilità della nuova legge per la città, come in Assemblea; o forse che vertesse sulla questione della 'costituzionalità' della nuova legge e sulla sua coerenza con le leggi esistenti, come nelle corti in casi di *graphe nomon me epitedeion theinai*; o forse era una combinazione di queste due preoccupazioni. La discussione di una simile modifica al *merismos*, dunque, avrà forse riguardato, primo, la questione se l'Assemblea avesse tra le sue prerogative costituzionali quella di promulgare simili onori; secondo, se fosse appropriato, desiderabile, 'costituzionalmente' accettabile onorare i segretari del Consiglio e dell'Assemblea (in generale); terzo, se ci fossero fondi sufficienti a disposizione nelle casse pubbliche per coprire il trasferimento richiesto. A meno che la modifica al *merismos* fosse stata formulata essa stessa, nella proposta di legge, come *nomos* 'onorifico' indirizzato specificamente a quel particolare onorando, Fileo, non si vede perché ciò che l'Assemblea domandò che i nomoteti approvassero dovrebbe essere inteso, rappresentato e letto esplicitamente come un *nomos ep'andri*. E infatti, in IG II<sup>3</sup> 1 327, quando troviamo infine menzionata la modifica al *merismos* da presentare ai nomoteti (ll. 19-23), leggiamo: τ]οὺς προέδρους, οἱ ἂν λάχῃσι[ν προεδρεύειν ....<sup>9</sup> ..... τοῦ]ς νομοθέτας προσνομοθετῆ[σαι περὶ τοῦ ἀναλώματος, ὅπως ἂ]ν καὶ οἱ ἄλλοι οἱ καθιστάμε[νοι γραμματεῖς φιλοτιμῶντα]ι πρὸς τε τὴν βουλὴν καὶ τὸν δ[ῆμον, ἄρχειν κατὰ τοὺς νόμου]ς καὶ εἶναι χρήσιμοι τῷ δήμ[ωι τῷ Ἀθηναίων. La formulazione di queste linee (che prescrivono esplicitamente come vada formulato il *nomos* di modifica al *merismos*)<sup>55</sup> è deliberatamente generica, attenta ad evitare qualunque menzione dell'onorando in questione: il fine della modifica al *merismos* è dato esplicitamente, ed è di incoraggiare il civismo dei comportamenti nei segretari in generale, non di mettere da parte fondi sufficienti per dare a Fileo la sua corona d'oro.

<sup>53</sup> Hansen 2017, 276.

<sup>54</sup> In Canevaro 2016a, 71-76; 2019a, 81-84, sostengo che l'argomentazione in positivo per la legge sostitutiva che troviamo nella *Contro Leptine* è la massima approssimazione disponibile nelle fonti a un argomento in favore di una nuova legge, del tipo che sarà stato corrente di fronte ai nomoteti.

<sup>55</sup> Pace Hansen 2017, 276-277, che sembra suggerire che si sarebbe chiesto ai nomoteti di ratificare direttamente il decreto onorifico stesso – non è chiaramente così, dal momento che il decreto prescrive esplicitamente di presentare loro una proposta di legge specifica, il cui contenuto è appunto prescritto nel decreto.

Si contrasti questa formulazione con quella delle ll. 42-46, parte del decreto originario del Consiglio in onore di Fileo – il decreto che iniziò l'intera procedura di approvazione, e che proponeva che la stessa misura onorifica fosse poi approvata anche dall'Assemblea<sup>56</sup>: qui, come a ll. 19-23, un organismo prescrive che una particolare proposta venga presentata dai *proedroi* a un altro organismo (qui, il Consiglio all'Assemblea; a ll. 19-23, l'Assemblea ai nomoteti). La differenza è che in questo caso la proposta da presentare all'Assemblea è descritta come focalizzata esplicitamente sull'onorando Fileo, mentre a ll. 19-23 la proposta da presentare ai nomoteti rimane deliberatamente generica. Allo stesso modo, a ll. 53-62, in un terzo decreto relativo a questi onori, parte della stessa iscrizione (in realtà il secondo in ordine di tempo), l'Assemblea prescrive che il Consiglio debba discutere e approvare anche degli onori per i colleghi di Fileo, per poi inviarli di nuovo all'Assemblea stessa per l'approvazione finale<sup>57</sup>. Ancora una volta, un organismo (l'Assemblea) prescrive cosa debba essere presentato a un altro organismo (il Consiglio), e cosa quell'organismo debba approvare – ancora una volta la formulazione è interamente focalizzata sugli onorandi specifici. Il contrasto con ll. 19-23, che si mantengono deliberatamente generiche, è forte, e suggerisce che, *pace* Hansen, la proposta di modifica del *nomos* del *merismos* non fosse presentata e intesa come un *nomos ep'andri*, ma fosse al contrario attentamente formulata in modo tale da non sembrare un *nomos ep'andri*.

Il secondo esempio citato da Hansen a prova del fatto che queste modifiche del *merismos* erano intese e approvate come *nomoi ep'andri*, quello degli onori per Pisitide di Delo (IG II<sup>3</sup> 1 452), ancora una volta manca di confermare la sua tesi. Hansen afferma: «in the citizenship decree for Peisitheides the *demos* asks the future *proedroi* of the *nomothetai* and their *epistates* to have a supplementary law passed (*prosnomothetesai*), and the content of that *nomos* is specified in the text: to order the *apodektai* every year to transfer the money in question to the *tamias tou demou* and to order the *tamias* to pay out the money to Peisitheides by the *prytany*. If the *proedroi* and their *epistates* do not put such a supplementary law to the vote, each will be fined 1000 dr. to be paid to Athena. The reference to

<sup>56</sup> ὅπως δ' ἂν καὶ ὁ δῆμος αὐτὸν τιμήσῃ, τοὺς προέδρους, οἱ ἂν λάχῃσι προεδρεύειν εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν, χρηματίσαι περὶ αὐτοῦ, γνώμην δὲ ξυμβάλλεσθαι τῆς βουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ εἶναι αὐτῷ ἐϋρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου ἀγ[αθὸν ὅ τι ἂν δύνηται...

<sup>57</sup> δεδ[όχθαι τῇ βουλῇ· τοὺς προέδρους, οἱ ἂν λάχῃσι προε[δρ]εύει[ι]ν [εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν, προσαγα]γεῖν αὐτοὺς πρ[ὸς τὸν δῆμον καὶ χρηματίσαι, γνώμην δὲ ξυμβάλλ]εσθαι τῆς β[ουλῆς εἰς τὸν δῆμον, ὅτι δοκεῖ τῇ βουλῇ ἐπαινέ]σαι Φυλέα Π[αυσανίου Οἰναῖον ἀρετῆς ἕνεκα καὶ δικαιοσύνης κ]αὶ στεφαν[ῶσαι χρυσῶι στεφάνωι, ἐπειδὰν τὰς εὐθύνas δῶι· ἐπα]ινέσαι δὲ κ[αὶ τοὺς συν. ....<sup>22</sup>..... ἀνίαν καὶ Χ]αρίδημον Ο[ι]ναῖους, ὅτι δικαίως καὶ κατὰ τοὺς νόμους ἄρχου]σι τὴν ἀρχὴν κα[ὶ στεφανώ]σαι ....<sup>10</sup>..... χρυσῶι στεφάνωι ἀ]πὸ :X: δραχμῶν...

the *apodektai*, the *tamias*, and the *proedroi* of the *nomothetai* are general aspects of the *nomos*. But the supplementary law is a *nomos ep' andri* in so far as Peisitheides is singled out by name as the beneficiary of the supplementary *nomos*<sup>58</sup>. Ma qui Hansen fraintende la costruzione grammaticale del testo: legge cioè tutto quanto segue ἐν δὲ τοῖς νομοθέταις τ[οὺς προέδ]ρους, οἱ ἂν προεδρεύωσιν, [καὶ τὸν ἐ]πιστάτην προσνομοθετῆ[σαι alle ll. 41-4 dell'iscrizione come il contenuto del *nomos* aggiuntivo da far approvare ai nomoteti, e cioè tanto τὸ ἀρ]γύριον τοῦτο μερίζειν τ[οὺς ἀποδ]έκτας τῶι ταμίαι τοῦ δήμ[ου εἰς τὸ]ν ἐνιαυτὸν ἕκαστον quanto il successivo ὁ δὲ τ[αμίας ἀπ]οδοτώ Πεισιθίδει κατὰ [τὴν πρυτ]ανείαν ἑκάστην. Dal momento che questa seconda disposizione menziona esplicitamente Pisitide di Delo, per Hansen il *nomos* da far approvare dai nomoteti sarebbe un *nomos ep' andri*.

In realtà l'uso verbale nel decreto avrebbe dovuto segnalare ad Hansen che soltanto la prima di queste due prescrizioni è oggetto di προσνομοθετῆ[σαι, non entrambe. Tutti gli infiniti che troviamo nel decreto (e che indicano le prescrizioni specifiche) fino a προσνομοθετῆ[σαι sono retti, come di norma nei decreti attici (e non solo), da un *enactment clause* del tipo δεδόχθαι τῶι δήμῳ (che è in lacuna nell'epigrafe in questione, ma che sappiamo essere stata presente nel decreto). Tutti questi infiniti si trovano nell'aoristo (ad indicare l'atto momentaneo della promulgazione di per sé), e προσνομοθετῆσαι alla l. 43 non fa eccezione (il *demos* in assemblea ha deciso che *proedroi* ed *epistates* προσνομοθετῆσαι), mentre μερίζειν della l. 44 è l'unico infinito presente, e non è retto come tutti gli altri da δεδόχθαι τῶι δήμῳ, ma proprio da quel προσνομοθετῆσαι. A quel punto il testo passa dagli infiniti (retti, tutti tranne l'ultimo, dall'*enactment formula*) a degli imperativi (ἀποδοτώ a l. 47 e ὀφείλω a ll. 50-51), che non possono che indicare, visto che si trovano nel decreto, ordini diretti del decreto (e non ordini indiretti di una legge ancora da approvare, ipoteticamente, in futuro). Il passaggio all'imperativo è anzi probabilmente dovuto proprio alla preoccupazione che ulteriori infiniti, dopo προσνομοθετῆσαι, possano essere intesi come oggetto di προσνομοθετῆσαι e dunque contenuto del *nomos* aggiuntivo da approvare, e non del decreto in questione. È chiaro dunque che l'ordine ἀποδοτώ (Πεισιθίδει) alla l. 47 non è (come μερίζειν) parte della legge da approvare, ma parte di questo stesso decreto (la prima menzione della pensione aveva a che fare con l'anticipo dalla cassa κατὰ ψηφίσματα ἀναλίσκομένων τῶι δήμῳ; questa seconda con il pagamento da parte del ταμίας τοῦ δήμου dei nuovi fondi aggiuntivi approvati dai nomoteti). E che questo sia il caso è ancora più chiaro dal secondo imperativo che troviamo alle ll. 50-51: ὀφείλω. La multa prescritta da questo imperativo è pensata per l'*epistates* e per i *proedroi* incaricati di mettere la

<sup>58</sup> Hansen 2017, 277.

legge aggiuntiva al voto (se mancano di fare il loro dovere), e non può dunque che essere parte del decreto, e non della legge aggiuntiva da mettere al voto – sarebbe assurdo. Insomma, questa obiezione di Hansen non funziona – non c'è ragione per cui il *nomos* aggiuntivo da approvare in virtù degli onori a Pisitide non potesse essere formulato in termini generali, senza specifici riferimenti *ad hominem*.

Hansen, inoltre, riconosce che «none of the three decrees specifies that the decision to refer the case to the *nomothetai* must be approved by the majority of a quorum of 6000 citizens, as prescribed in the law quoted in Andokides». Ma se, come vuole la sua ricostruzione, questi *nomoi ep'andri* addizionali andavano approvati con una procedura speciale che includeva un voto preliminare segreto con un quorum di 6000, ci aspetteremmo che questo voto preliminare fosse menzionato nei decreti, nel raccomandare l'approvazione dei *nomoi* aggiuntivi. Hansen controbatte che «similarly the provision that a citizenship decree must be ratified by a majority of a quorum of 6000 is not mentioned in any of the citizenship decrees preserved on stone»<sup>59</sup>. Ma questo è semplicemente inesatto: il voto di ratifica con quorum di 6000 è in realtà menzionato esplicitamente, con la stessa formula (τοὺς δὲ πρυτάνεις δοῦναι περὶ αὐτοῦ τὴν ψῆφον τῷ δήμῳ εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν) in tutti gli ottanta decreti di cittadinanza preservati per il periodo tra il 385/4 e il 229 a.C.<sup>60</sup>. La formula non dice esplicitamente che il voto dev'essere segreto e con un quorum di 6000 perché questi elementi procedurali erano sottintesi nella menzione del voto di ratificazione – erano cioè impliciti nel riferimento alla legge che regolava la concessione della cittadinanza che, come sappiamo da [Dem.] 59, 89, prescriveva appunto che il voto di ratificazione fosse segreto e con un quorum di 6000.

Va aggiunto, inoltre, che anche negli altri casi in cui gli Ateniesi utilizzavano un voto a scrutinio segreto con un quorum di 6000, il voto era sempre menzionato esplicitamente. È menzionato nel caso dell'ᾠδεῖα, utilizzata nel IV secolo per autorizzare la discussione, la presentazione di proposte e il voto su questioni riguardanti *atimoi* e pubblici debitori; e nel V secolo, per esempio, prescritta nel decreto di Callia (*IG I<sup>3</sup> 52* ll. 16-18)<sup>61</sup>. Nei rendiconti dei tesoriери di Atena (*IG I<sup>3</sup> 370*), ogniqualvolta l'ᾠδεῖα è richiesta in linea col decreto di Callia, essa viene esplicitamente menzionata (ll. 15; 30; 63-64; forse anche altrove, ma in lacuna). Allo stesso modo, la legge preservata in un documento probabilmente autentico a Dem. 24, 45, che riguarda la discussione e il voto su materie riguardanti *atimoi* e pubblici debitori, richiede un voto preliminare e specifica che questo dev'essere a

<sup>59</sup> Hansen 2017, 278.

<sup>60</sup> Questi sono i decreti D10-D89 in Osborne 1981-1983, che riporta la formula (come A3) nella *checklist* a 16-22 del primo volume.

<sup>61</sup> Sull'ᾠδεῖα nel IV secolo vd. Canevaro 2013a, 127-32. Sull'ᾠδεῖα nel V secolo vd. Esu 2018.



scrutinio segreto e con un quorum di 6000<sup>62</sup>. Persino il decreto di Patroclide sugli *atimoi* e sui pubblici debitori, che io ho sostenuto sia un falso ma del quale Hansen ha difeso l'autenticità<sup>63</sup>, menziona esplicitamente il voto di *adeia* a scrutinio segreto e con un quorum di 6000. Pace Hansen, ogniqualvolta gli Ateniesi necessitano di un voto a scrutinio segreto con un quorum di 6000 (o hanno tenuto un simile voto), questo è menzionato esplicitamente.

E infatti, proprio in una delle nostre tre iscrizioni, *IG II<sup>3</sup> 1 452*, quella che dà la cittadinanza a Pisitide di Delo, il decreto prescrive esplicitamente che «i pritani mettano in agenda il voto [*psephos*] su di lui [cioè la ratificazione della sua cittadinanza] nella prossima assemblea» (ll. 24-25: τοὺς δὲ πρ[υτ]άνεις δοῦναι περὶ αὐτοῦ τὴν ψ[ήφ]ον τῷ δήμῳ εἰς τὴν πρώτην ἐκκλησίαν), usando la formula standard dei decreti che concedono la cittadinanza. Nel citare il voto di ratifica, il decreto (come tutti i decreti che concedono la cittadinanza) esplicita con scrupolo la necessità di un voto a scrutinio segreto con un quorum di 6000. *IG II<sup>3</sup> 1 452* promulgava due diverse misure: la cittadinanza e una pensione di una dracma al giorno. Entrambe le misure richiedevano, affinché l'approvazione fosse finale, un passaggio ulteriore: la ratificazione nell'Assemblea successiva per l'una; il voto dei nomoteti sulla modifica al *merimos* per l'altra. Se Hansen avesse ragione a sostenere che gli Ateniesi utilizzarono una procedura speciale per i *nomoi ep'andri* che richiedeva un'autorizzazione preliminare con voto a scrutinio segreto e un quorum di 6000, ci si aspetterebbe allora che chi redasse il decreto menzionasse questo voto d'autorizzazione (necessario alla discussione della modifica al *merimos* di fronte ai nomoteti) con lo stesso scrupolo con cui menzionò l'identico voto di ratificazione per la cittadinanza<sup>64</sup>. Ma non c'è alcuna menzione. Al contrario – prova ancora più decisiva – il decreto di onori per Pisitide prescriveva che l'*epistates* e i *proedroi*, se mancavano di mettere al voto la modifica al *merimos* alla prima sessione disponibile dei nomoteti, dovessero essere multati 1000 dracme l'uno. L'ordine è diretto e assoluto, non condizionale, e una simile

<sup>62</sup> Su questa legge vd. Canevaro 2013a, 127-132.

<sup>63</sup> Canevaro - Harris 2012, 100-110, con una risposta in Hansen 2015, e ora Canevaro - Harris 2018 con ulteriori argomenti contro l'autenticità.

<sup>64</sup> Hansen 2017, 277-278 pare sostenere che lo stesso voto segreto con quorum di 6000 potesse al contempo ratificare la cittadinanza e autorizzare la discussione del presunto *nomos ep'andri*. Questo è impossibile per varie ragioni: primo, perché queste sono due misure separate – e se all'Assemblea successiva gli Ateniesi avessero deciso di ratificare la cittadinanza ma di abbandonare la pensione? Secondo, le procedure sono separate e differenti: una comporta un voto *ex post* all'interno delle normali procedure assembleari; l'altro un voto *ex ante* parte della procedura di *nomothesia*. Terzo, il voto segreto con quorum di 6000 è menzionato esplicitamente nel decreto in connessione esclusivamente con la cittadinanza. La pensione entra in gioco solo più avanti, in una sezione del decreto completamente separata – le due sezioni non sono formulate in modo da essere connesse, ma piuttosto in modo tale da definire le due differenti procedure per l'approvazione delle due diverse misure.

prescrizione sarebbe assurda se la possibilità di mettere la modifica del *merismos* al voto di fronte nomoteti fosse dipesa da un voto preliminare di autorizzazione in Assemblea su cui *epistates* e *proedroi* non avevano controllo alcuno. Sarebbe equivalso, nel caso l'autorizzazione non fosse stata concessa, a obbligarli a infrangere la legge per non essere multati!

Insomma, la spiegazione di Hansen non può funzionare – è chiaro che i tre *nomoi* supplementari di modifica al *merismos* che questi decreti ordinavano di presentare ai nomoteti non erano formulati, intesi e presentati come *nomoi ep'andri*, riferiti implicitamente o esplicitamente ai relativi onorandi. Al contrario, le tre iscrizioni prescrivono che la modifica puntuale al *merismos* (effettuata allo scopo di garantire onori a particolari individui) sia approvata dai nomoteti attraverso la normale procedura nomotetica. Ho dunque dimostrato che la spiegazione offerta da Rhodes (e ancora da me e Harris) è quella corretta – che questo tecnicismo giuridico – la formulazione generica della legge – è sufficiente a spiegare queste bizzarre modifiche per legge del *merismos*? Non completamente. Perché anche questa spiegazione, in realtà, non spiega abbastanza – è monodimensionale –, mentre il contesto istituzionale in questione è tridimensionale.

Il problema con questa spiegazione, cioè, è che quella isolata da me e da Rhodes non è una regola formale – una regola che stabiliva esplicitamente che i *nomoi* formulati in modo generale non potessero essere intesi come *nomoi ep'andri*, a prescindere dai loro effetti e dal loro fini. Al più, abbiamo identificato un'interpretazione possibile del divieto di promulgare *nomoi ep'andri* – una forma di argomentazione giuridica – che poteva essere utilizzata nei vari contesti istituzionali in cui si dispiegava il processo nomotetico. Non possiamo cioè trattare una forma discorsiva possibile come se fosse una regola formale. Perché in tutti i contesti istituzionali in cui poteva essere utilizzata, questa argomentazione giuridica poteva essere contestata da interpretazioni alternative – più larghe – della norma in questione: per esempio si poteva affermare che una legge – per quanto formulata in termini generali – il cui vero obiettivo fosse *ad hoc* e a vantaggio di un individuo specifico fosse comunque 'incostituzionale' in virtù del divieto di promulgare *nomoi ep'andri*. E infatti troviamo effettivamente questa argomentazione – per esteso – nell'accusa di Diodoro contro Timocrate (per cui Demostene scrisse il discorso *Contro Timocrate*). La legge di Timocrate era a tutti gli effetti una norma generale: prescriveva che un pubblico debitore a cui fosse stata inflitta la pena aggiuntiva del carcere potesse risparmiarselo se indicava formalmente un garante del debito, che sarebbe diventato a sua volta debitore in caso di fuga del debitore originale. Questa è di per sé una norma generale, e ciononostante, nel discorso *Contro Timocrate*, l'accusa afferma che la sua promulgazione ha violato il divieto di presentare e approvare *nomoi ep'andri*, perché il vero intento di Timocrate era evitare il carcere specificamente ad Androzio, suo parente, amico

e patrono<sup>65</sup>. Timocrate avrà risposto, forse, affermando che la legge non era assolutamente *ep'andri*, perché era formulata in termini generali e si applicava a tutti, e che i suoi effetti su Androzio erano irrilevanti.

Si spiegava nell'Introduzione (pagine 485-491) che le istituzioni sono tridimensionali – sono cioè caratterizzate (in una lettura più sofisticata), da 'regole', 'pratiche' e idee o discorsi specifici. È importante, nel cercare di spiegare il fenomeno di queste modifiche per legge al *merismos*, definire cosa esattamente stiamo cercando di spiegare. Il fenomeno che stiamo cercando di spiegare, come emerge dai tre decreti in questione, non è né una 'regola' (perché non esisteva alcuna regola che formalizzasse la correttezza del tipo di argomentazione giuridica in questione) né una forma discorsiva specifica (perché l'argomentazione in questione poteva essere contestata), ma piuttosto una 'pratica' istituzionale (una catena ricorrente e riconosciuta di comportamenti): la pratica di promulgare piccole modifiche al *merismos*, per motivi *ad hoc* e spesso *ad hominem*, come *nomoi* (e quindi attraverso la *nomothesia*) nonostante il fatto che la legge prescrivesse che i *nomoi* dovessero essere norme generali e permanenti, senza che questo venisse apparentemente contestato. Questa pratica potrebbe teoricamente essere spiegata in virtù di una regola che la autorizzi, ma una simile regola, come abbiamo visto, non esisteva, o comunque non era utilizzata nei casi in questione. La soluzione offerta da Rhodes (e ancora da me e da Harris) non offre una regola – offre invece un ragionamento giuridico (una forma discorsiva) che poteva forse giustificare questa pratica. Ma non in astratto – doveva giustificarla effettivamente e ripetutamente, in una serie di discussioni e dibattiti che si svolgevano ad ogni tentativo di promulgazione in vari contesti istituzionali, prevalendo in ciascuno di essi contro argomentazioni giuridiche alternative.

Se torniamo rapidamente alla mia ricostruzione della *nomothesia* (*supra*, pagine 493-497), vediamo che la promulgazione di una legge comportava discussioni ripetute in una varietà di organi e contesti istituzionali. C'era una prima discussione in Consiglio, e poi probabilmente una discussione in Assemblea che precedeva il voto preliminare che apriva il campo a proposte di legge. Dopodiché le proposte venivano pubblicate di fronte al monumento degli Eroi Eponimi, e lette all'inizio di ogni Assemblea per le successive tre Assemblee, in modo che tutti potessero riflettere e farsi un'idea. Dopo questo intervallo c'era una nuova discussione in Assemblea, che doveva risultare (se aveva un esito positivo) in un decreto di nomina dei nomoteti, ma che avrà riguardato ancora una volta l'opportunità di legiferare come proposto. Solo a quel punto si riunivano poi i nomoteti, e potevano promulgare la legge in questione (ma non prima che eventuali leggi

<sup>65</sup> Sulla legge di Timocrate e le accuse di Diodoro vd. Canevaro 2013a, 113-121; Harris 2018, 108-116.

contraddittorie fossero abrogate in tribunale). Nel caso delle nostre modifiche al *merismos* dobbiamo aggiungere, prima di tutti questi passaggi della *nomothesia*, quelli dell'*iter* per l'approvazione del decreto onorifico originale, davanti al Consiglio e all'Assemblea.

Ad ogni passo la procedura poteva essere bloccata da un qualunque cittadino che avesse ritenuto che la proposta (o meglio, le varie incarnazioni della proposta, ad ogni passaggio) fosse contraria alle leggi. Bastava che uno soltanto alzasse la mano e dichiarasse sotto giuramento (*hypomosis*) di essere convinto che la tale proposta fosse illegale ('incostituzionale') e la procedura si bloccava – la parola passava a quel punto a un tribunale popolare che si doveva esprimere sulla questione dell'illegalità/incostituzionalità (e in caso di condanna il proponente poteva essere condannato a multe salatissime, all'*atimia* e persino a morte, a discrezione della corte). Insomma, i tre decreti di cui abbiamo discusso (e qualunque decreto analogo) avrebbero potuto facilmente essere bloccati da una *graphe paranomon* sia in Consiglio sia in Assemblea in quanto imponevano a *proedroi* ed *epistates* di mettere al voto davanti ai nomoteti una proposta illegale<sup>66</sup>. Allo stesso modo, il *probouleuma* che avrebbe messo in agenda in Assemblea il voto preliminare che apriva la strada a nuove proposte di legge (così come forse il voto stesso in Assemblea) avrebbe ugualmente potuto essere bloccato da chiunque con una *graphe paranomon*, per la ragione che avrebbe dato modo ad *epistates* e *proedroi*, sulla scia dei tre decreti in questione, di mettere al voto davanti ai nomoteti una proposta illegale. Lo stesso discorso vale per il decreto di nomina dei nomoteti, promulgato tre Assemblee dopo – e sappiamo con certezza che questa era una possibilità, perché Demostene nell'orazione *Sulla Corona* ricorda esplicitamente che il decreto di nomina dei nomoteti che precedette la promulgazione della sua famosa riforma trierarchica era stato inizialmente bloccato (dai ricchi che non volevano pagare di più) con una *graphe paranomon*<sup>67</sup>. Infine, chiunque poteva bloccare queste proposte di legge, per la stessa ragione, tanto prima del voto dei nomoteti quanto dopo il voto, attraverso una *graphe nomon me epitedeion theinai*.

Insomma, se caliamo il problema dal piano della teoria a quello della pratica, ci rendiamo conto che la spiegazione di Rhodes (e poi mia e di Harris) non può che essere incompleta. Offre cioè un'interpretazione giuridica plausibile del divieto di promulgare *nomoi ep'andri* che può accomodare le modifiche al *merismos* prescritte nelle tre iscrizioni, ma non si confronta col problema che la procedura di *nomothesia* offriva mille occasioni per opporre a quell'interpretazione

<sup>66</sup> Arist. *Ath. Pol.* 59, 2 menziona anche una *graphe proedrike* che chiunque poteva intentare contro i *proedroi* che avessero commesso irregolarità durante le procedure assembleari, presumibilmente anche mettendo al voto misure palesemente illegali.

<sup>67</sup> Vd. Canevaro 2013a, 267-271 con bibliografia precedente.

interpretazioni contrapposte. Ciò che sembra davvero bizzarro del fenomeno in questione – una ‘pratica’ istituzionale – è che questa linea interpretativa del divieto di promulgare *nomoi ep’andri* fosse apparentemente incontrastata, e riuscisse ad avere successo, ripetutamente, ad ogni passo di una complessa procedura di promulgazione, in una varietà di contesti istituzionali (il Consiglio, l’Assemblea, le corti, i nomoteti), nonostante esistessero linee argomentative alternative – la *Contro Timocrate* è prova che esistevano ed erano regolarmente utilizzate. E l’anomalia di queste modifiche al *merismos* non può neppure essere liquidata affermando che in fondo questi erano decreti onorifici, quindi poco importanti: Peter Liddel ha dimostrato che i decreti onorifici erano tra i temi più controversi di cui si occupasse l’Assemblea, e la maggioranza dei casi di *graphe paranomon* attestati riguarda proprio decreti onorifici<sup>68</sup>. E non si può neppure liquidare la questione come fenomeno limitato nel tempo: è vero che i tre decreti appartengono tutti allo spazio di meno di un decennio (dal 336 al 328 a.C.), ma è altrettanto vero che la pratica di modificare per legge il *merismos* attraverso la *nomothesia* è attestata come perfettamente normale già negli anni ’50 del IV secolo dalla *Contro Timocrate*. È importante notare, inoltre, che nessuno dei nostri decreti sembra contemplare la possibilità che i nomoteti rifiutino di approvare le modifiche al *merismos*. La ragione non è certo che non ne avessero il potere – potevano rigettare qualunque proposta di legge. Questo fatto mostra piuttosto che era chiaro a tutti (il *demos*, il proponente, i *proedroi* ecc.) che non ci sarebbe stata nessuna obiezione di principio all’approvazione di tali *nomoi* di modifica al *merismos* per un motivo *ad hoc*, a seguito di un decreto onorifico. *Nomoi* del genere, cioè, saranno stati approvati continuamente – la pratica istituzionale che stiamo cercando di descrivere e spiegare era una pratica stabile e consolidata. Allo stesso modo, la convocazione per decreto dei nomoteti al fine di approvare spese speciali dell’ultimo minuto connesse al *festival* delle Panatenee (che troviamo nella *Contro Timocrate*, usata come scusa per passare un’altra legge) mostra che era pratica consolidata che i nomoteti promulgassero simili misure *ad hoc*, e che l’opportunità che le promulgassero non era posta continuamente in questione.

Prendere in considerazione tutti questi fattori istituzionali, per così dire, in tre dimensioni, ci permette di definire meglio, infine, il fenomeno che abbiamo osservato a partire dai tre decreti, e di avanzare una lettura degli sviluppi istituzionali di cui questi decreti sono prova, per quanto frammentaria, in tutta la loro complessità. Per riassumere quanto ricostruito finora, in questi decreti osserviamo in azione una pratica – approvare attraverso la *nomothesia* piccole modifiche *ad hoc* e anche talvolta *ad hominem* del *merismos* – che è chiaramente

<sup>68</sup> Liddel 2016. Vd. anche Canevaro 2016a, 77-97 e *passim*; Hansen 1987, 115; 1991, 314.

consolidata già negli anni '50 del IV secolo. Questa pratica dev'essere emersa come conseguenza inattesa della decisione (nella primissima parte del IV secolo) di 'costituzionalizzare' il bilancio statale – di escludere l'allocazione delle risorse alle varie casse, ai vari uffici e a vari scopi dall'orbita del normale dibattito assembleare, che avrebbe altrimenti corso il rischio di paralisi. Come spesso accade quando si tenta di 'costituzionalizzare' un certo assetto finanziario, la soluzione si rivela infine troppo rigida – le necessità del quotidiano richiedono aggiustamenti. E di conseguenza gli Ateniesi, nonostante la 'costituzionalizzazione' del *merismos*, si trovarono a dover promulgare modifiche momentanee per accomodare questi aggiustamenti necessari. Il problema era che, secondo la legge, un *nomos* non poteva essere modificato per *psephisma*, ma solo da un *nomos* ulteriore, e solo i nomoteti potevano approvare i *nomoi*. L'unica soluzione, all'interno dell'assetto costituzionale che si era creato, era approvare dunque queste modifiche come *nomoi*, utilizzando i nomoteti. Questa soluzione incorreva però in un'ulteriore difficoltà – creava cioè un cortocircuito istituzionale –: per legge i *nomoi ep'andri* erano vietati, e i *nomoi* dovevano essere permanenti e generali, e non *ad hoc*. Questo cortocircuito poteva essere navigato soltanto a condizione che ogni volta, ad ogni passaggio delle procedure in questione, si prediligesse un approccio più flessibile all'*open texture* del divieto di promulgare *nomoi ep'andri* contro un'interpretazione alternativa più restrittiva (che è anch'essa attestata nella *Contro Timocrate*)<sup>69</sup>.

Come avrà fatto l'interpretazione più flessibile ad affermarsi a tal punto da rendere l'approvazione di queste misure più o meno standard? Un importante studio di Edward Harris ha mostrato che, sebbene ad Atene non esistesse una norma formalizzata che stabilisse che i giudizi passati fossero vincolanti, come precedenti giuridici, nel futuro (come per esempio nelle giurisdizioni di *Common Law*), i precedenti erano tuttavia utilizzati largamente nelle corti ateniesi per persuadere i giudici che una particolare interpretazione della legge era quella prevalente e corretta, e che i giudici in genere ritenevano simili argomenti persuasivi<sup>70</sup>. Siamo di fronte a una norma informale – una pratica discorsiva – che, sebbene non fosse formalizzata in una legge specifica, guidava il comportamento dei giudici e degli attori nel contesto istituzionale delle corti.

È facile immaginare come questo principio informale abbia potuto in breve tempo (dopo un certo numero di casi controversi e contestati) consolidare una

<sup>69</sup> Per l'*open texture* delle leggi ateniesi e le strategie interpretative usate per navigarlo, vd. Harris 2013a, 175-245.

<sup>70</sup> Harris 2013a, 246-273. Cfr. Rubinstein 2007, che non distingue tuttavia tra precedenti giuridici e riferimenti generici a giudizi del passato. Lanni 2004; 2006, 118-128 sostiene che i precedenti fossero irrilevanti nel processo attico, ma la sua posizione è contraddetta dalle fonti, come mostrato da Harris.

particolare interpretazione del divieto di promulgare *nomoi ep'andri* – quella più letterale e più permissiva – nelle corti ateniesi, e come, dopo alcuni episodi in cui il Consiglio, l'Assemblea, le corti e i nomoteti riuscirono ad approvare modifiche al *merismos*, questa interpretazione possa essere diventata corrente e fondamento di una pratica – quella di approvare modifiche al *merismos* con la *nomothesia* – che si sarà a poco a poco anch'essa consolidata. Immaginare un simile processo – non osservabile di per sé in tutti i suoi passaggi, ma del quale tutti gli ingranaggi essenziali sono effettivamente osservabili e attestati nel materiale – può spiegare per quale ragione questi decreti potessero prescrivere modifiche *ad hoc* del *merismos* senza neppure contemplare il problema della loro approvazione da parte dei nomoteti. Si limitavano cioè a replicare quella che era ormai una pratica nomotetica consolidata, e che difficilmente sarebbe stata contestata (di per sé) in Consiglio, in Assemblea, di fronte ai nomoteti, o nelle corti (e che, se fosse stata contestata, avrebbe ormai avuto dalla sua un numero consistente di precedenti).

Visto alla luce di questa spiegazione (che sorge da un'analisi istituzionalista), il sistema nomotetico assume uno spessore istituzionale che manca alle letture tradizionali (compresa la mia). Innanzitutto si rivela essere molto di più delle regole formali che lo governano: il sistema normativo alla base della *nomothesia* non è composto solo dalle leggi sulla *nomothesia*, ma anche da pratiche consolidate, idee e modelli discorsivi che si svilupparono nel tempo, e che ne giunsero a determinare (e modificare) il raggio d'azione e le modalità di utilizzo, nonché le funzioni. Da una prospettiva istituzionalista più ampia si osserva inoltre – risultato imprevisto delle dinamiche e delle interazioni di un assetto istituzionale e normativo complesso – che la scelta di 'costituzionalizzare' il *merismos*, il cui senso sarà stato quello di impedire modifiche e stabilizzare il bilancio, ebbe invece l'effetto di trasformare i *nomothetai*, almeno in parte (ma in modo significativo), in un organismo di gestione finanziaria, con potere ultimo sull'allocazione della spesa pubblica. Questo non era certamente il ruolo per loro immaginato quando furono istituiti dopo la restaurazione democratica del 403/2 a.C. Ma l'istituzione subì un'evoluzione nel tempo dovuta in parte a una sua logica interna, implicita nelle sue regole formali e legata alle contraddizioni tra queste regole, e in parte ad aggiustamenti istituzionali connessi alle pratiche e alle forme discorsive che accompagnavano queste regole, e al loro uso quotidiano e imprevisto. Si tratta di un caso complesso di *path-dependancy*, descritto nella terminologia del *New Institutionalism* con il termine *drift*, e cioè un'evoluzione istituzionale nella quale le regole formali restano invariate, ma cambiamenti nel contesto della loro applicazione le portano ad assumere (almeno in certi casi) una funzione diversa, con effetti quindi diversi, dal loro

originario intento istituzionale<sup>71</sup>. Per via di queste dinamiche, i *nomoteti* divennero a poco a poco un organismo particolarmente legato alla dimensione economico-finanziaria, come suggerito anche dalla prominenza di questioni fiscali e finanziarie nei *nomoi* conservati per via epigrafica<sup>72</sup>. E la loro prominenza in queste materie, con le complesse procedure decisionali che venivano imposte dalla *nomothesia* e che sfruttavano le competenze e le dinamiche istituzionali incrociate di una varietà di organismi, avranno certo contribuito alla crescente sofisticazione delle istituzioni finanziarie della città, la cui complessità e modernità sono state oggetto in anni recenti di un numero crescente di studi<sup>73</sup>.

[mirko.canevaro@ed.ac.uk](mailto:mirko.canevaro@ed.ac.uk)

<sup>71</sup> Il concetto di *path-dependency* è centrale nel *New Institutionalism*, e serve a indicare il seguente fenomeno: in un dato contesto istituzionale, le opzioni decisionali aperte a un attore sono fortemente limitate dalle decisioni prese in passato, anche se le ragioni di quelle decisioni non sono ormai più rilevanti. Per questo le istituzioni sono ‘appiccicose’: tendono a riprodursi a prescindere da sviluppi e necessità successive, e persino ad influenzare il modo in cui ogni nuovo sviluppo viene affrontato. E dunque, se un’istituzione comincia su una particolare strada, i costi di un cambio di direzione sono alti e la direzione originaria tende ad essere seguita a prescindere dai suoi meriti nei nuovi contesti che l’istituzione si trova ad affrontare (vd. es. Lowndes - Roberts 2013, 39-40; Pierson 2000, 251-67). Per il concetto di *drift* vd. es. Hacker - Pierson *et al.* 2015.

<sup>72</sup> Le leggi di IV secolo conservate per via epigrafica sono SEG 26.72; Stroud 1998; *Agora Excavations*, inv. n. I 7495 (inedita); IG II2 140; IG II2 244; IG II3 320; IG II3 447; IG II3 445. Cfr. Clinton 2005-2008, n. 138; SEG 52.104.

<sup>73</sup> Si veda es. Faraguna 1993; Kallet-Marx 1994; Davies 2004; Rhodes 2013; Migeotte 2014; Ober 2015b; 2015; Pritchard 2016; Canevaro 2016a, *passim*; 2018d; De Martinis 2018.



*Bibliografia*

- Ando 2018: C. Ando, *The political economy of the Hellenistic polis: comparative and modern perspectives*, in *The Polis in the Hellenistic World*, ed. by N. Luraghi, H. Börm, Stuttgart, 9-26.
- Archibald - Davies 2011: Z.H. Archibald, J.K. Davies, *Introduction*, in *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Centuries BC*, ed. by Z. H. Archibald, J. K. Davies, V. Gabrielsen, Oxford, 1-18.
- Azoulay - Ismard 2007: V. Azoulay, P. Ismard, *Les lieux du politique dans l'Athènes classique. Entre structures institutionnelles, idéologie civique et pratiques sociales*, in *Athènes et le politique. Dans le sillage de Claude Mossé*, éd. par P. Schmitt Pantel, F. de Polignac, Paris, 271-309.
- Barbato c.d.s: M. Barbato, *Reading Ideology through Myth: Institutions, the Orators and the Past in Democratic Athens*.
- Bresson 2016: A. Bresson, *The Making of Ancient Greek Economy: Institutions, Markets and Growth in the City-States*, Princeton.
- Canevaro 2011: M. Canevaro, *The twilight of nomothesia: legislation in early-Hellenistic Athens (322-301)*, «Dike» 14, 55-85.
- Canevaro 2013a: M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford.
- Canevaro 2013b: M. Canevaro, *Nomothesia in Classical Athens: what sources should we believe?*, «CQ» 63, 139-160.
- Canevaro 2014: M. Canevaro, *Commento a Arist. Pol. IV 14, 15, 16*, in *Aristotele, Politica IV, Introduzione, traduzione e commento*, a c. di L. Bertelli, M. Moggi, Roma, 279-377.
- Canevaro 2015: M. Canevaro, *Making and changing laws in ancient Athens*, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, ed. by E.M. Harris, M. Canevaro, Oxford.
- Canevaro 2016a: M. Canevaro, *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*, Berlino.
- Canevaro 2016b: M. Canevaro, *The procedure of Demosthenes' against Leptines: how to repeal (and replace) an existing law*, «JHS» 136, 39-58.
- Canevaro 2016c: M. Canevaro, *Lawmaking (nomothesia) in Oxford Classical Dictionary*, 4<sup>th</sup> ed., ed. by S. M. Goldberg, Oxford.
- Canevaro 2017: M. Canevaro, *The popular culture of Athenian institutions. 'Authorized' popular culture and 'unauthorized' elite culture in classical Athens*, in *Popular Culture in the Ancient World*, ed. by L. Grig, Cambridge, 39-65.
- Canevaro 2018a: M. Canevaro, *The authenticity of the document at Dem. 24.20-3, the procedures of nomothesia and the so-called ἐπιχειροτονία τῶν νόμων*, «Klio» 100/1, 70-124.
- Canevaro 2018b: M. Canevaro, *Laws against laws: the Athenian ideology of legislation*, in *Use and Abuse of Law in Athenian Courts*, ed. by C. Carey - I. Giannadaki - B. Griffith-Williams, Leiden, 271-292.
- Canevaro 2018c: M. Canevaro, *Law and justice*, in *The Oxford Handbook of Demosthenes*, ed. by G. Martin, Oxford, 73-85.

- Canevaro 2019a: M. Canevaro, *Athenian constitutionalism: nomothesia and judicial review*, in *Symposion 2017, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Tel Aviv, 20.-23. August 2017)*, hrsg. von G. Thür, U. Yiftach-Firanko, Vienna, 65-98.
- Canevaro 2019b: M. Canevaro, *Honorary decrees and νόμοι ἐπ' ἀνδρί: On IG II<sup>3</sup> I 327; 355; 452*, in *DIKE. Studi in onore di Alberto Maffi*, a c. di L. Gagliardi - L. Pepe, Milano, 71-86.
- Canevaro - Esu 2018: M. Canevaro - A. Esu, *Extreme democracy and mixed constitution in theory and practice: nomophylakia and fourth-century nomothesia in the Aristotelian Athenaion Politeia*, in *Athenaion Politeiai tra storia, sociologia e politica: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, a c. di C. Bearzot - M. Canevaro - E. Poddighe - T. Gargiulo, Milano, 105-145.
- Canevaro - Harris 2012: M. Canevaro, E.M. Harris, *The documents in Andocides' On the Mysteries*, «CQ» 62, 98-129.
- Canevaro - Harris 2018: M. Canevaro, E.M. Harris, *The authenticity of the documents at Andocides' On the Mysteries 77-79 and 83-84*, «Dike» 19-20, 9-49.
- Carugati 2019: F. Carugati, *Creating a Constitution: Law, Democracy, and Growth in Ancient Athens*, Princeton.
- Carugati - Calvert - Weingast 2016: F. Carugati, R. Calvert, W. Weingast, *Constitutional Litigation in Ancient Athens: Judicial Review by the People Themselves*, Working Paper: [https://www.researchgate.net/publication/305730422\\_Constitutional\\_Litigation\\_in\\_Ancient\\_Athens\\_Judicial\\_Review\\_by\\_the\\_People\\_Themselves](https://www.researchgate.net/publication/305730422_Constitutional_Litigation_in_Ancient_Athens_Judicial_Review_by_the_People_Themselves)
- Cawkwell 1963: G.L. Cawkwell, *Eubulus*, «JHS» 83, 47-67.
- Davies 2004: J.K. Davies, *Athenian fiscal expertise and its influence*, «MedAnt» 7, 491-512.
- De Laix 1973: R. De Laix, *Probouleusis at Athens. A Study of a Political Decision-Making*, Berkeley.
- De Martinis 2018: L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste.
- Elster 1984: J. Elster, *Ulysses and the Sirens: Studies in Rationality and Irrationality*, Cambridge.
- Elster 2000: J. Elster, *Ulysses Unbound: Studies in Rationality, Pre-commitments and Constraints*, Cambridge.
- Esu 2017: A. Esu, *Divided power and EYNOMIA: deliberative procedures in ancient Sparta*, «CQ» 67, 353-373.
- Esu 2018: A. Esu, *Divided Power and Deliberation: Decision-Making Procedures in the Greek City-States (434-150 BC)* (Diss. Edinburgh).
- Faraguna 1993: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*, Roma.
- Faraguna 2015: M. Faraguna, *Archives, documents and legal practices in the Greek polis*, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek History*, ed. by E.M. Harris, M. Canevaro, Oxford.
- Finley 1983: M.I. Finley, *Politics in the Ancient World*, Cambridge.

- Finley 1982: M.I. Finley, *Authority and Legitimacy in the Classical City-State*, Copenhagen.
- Fioretos - Falletti *et al.* 2016: *The Oxford Handbook of Historical Institutionalism*, ed. by O. Fioretos - T. Falletti - A. Sheingate, Oxford.
- Fröhlich 2016: P. Fröhlich, *La citoyenneté grecque entre Aristote et le modernes*, «Cahiers Glotz» 27, 91-136.
- Gauthier 1972: Ph. Gauthier, *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy.
- Gauthier 1985: Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.): contribution à l'histoire des institutions*, Paris.
- Gauthier 2011: Ph. Gauthier, *Études d'histoire et d'institutions grecques: Choix des écrits*, éd. par D. Rousset, Genève.
- Gottesman 2014: A. Gottesman, *The Politics of the Street in Democratic Athens*, Cambridge.
- Grimm 2012: D. Grimm, *Types of constitutions*, in *The Oxford Handbook of Comparative Constitutional Law*, ed. by M. Rosenfeld, A. Sajó, Oxford, 98-131.
- Hacker - Pierson *et al.* 2015: J.S. Hacker - P. Pierson - K. Thelen, *Drift and conversion: hidden faces of institutional change*, in *Advances in Comparative-Historical Analysis*, ed. by J. Mahoney - K. Thelen, Cambridge, 180-208.
- Hansen 1974: M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense.
- Hansen 1978: M.H. Hansen, *Nomos and psephisma in fourth-century Athens*, «GRBS» 19, 315-330.
- Hansen 1978b: M.H. Hansen, οἱ πρόεδροι τῶν νομοθετῶν. *A note on IG II<sup>2</sup> 222, 41-52*, «ZPE» 30, 151-157.
- Hansen 1979: M.H. Hansen, *Did the Athenian ecclesia legislate after 403/2 BC?*, «GRBS» 20, 27-53.
- Hansen 1979/80: M.H. Hansen, *Athenian nomothesia in the fourth century B.C. and Demosthenes' speech Against Leptines*, «C&M» 32, 87-104.
- Hansen 1985: M.H. Hansen, *Athenian nomothesia*, «GRBS» 26, 345-371.
- Hansen 1987: M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford.
- Hansen 1989a: M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia II: A Collection of Articles 1983-1989*, Copenhagen.
- Hansen 1989b: M.H. Hansen, *On the importance of institutions in an analysis of Athenian democracy*, «C&M» 40, 108-113.
- Hansen 1991: M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford.
- Hansen 2015: M.H. Hansen, *Is Patrokleides' decree (Andoc. 1.77-79) a genuine document?*, «GRBS» 55, 884-901.
- Hansen 2016a: M.H. Hansen, *The authenticity of the law about nomothesia inserted in Demosthenes Against Timokrates 20-23*, «GRBS» 56, 438-474.
- Hansen 2016b: M.H. Hansen, *The authenticity of the law about nomothesia inserted in Demosthenes Against Timokrates 33*, «GRBS» 56, 594-610.

- Hansen 2017: M.H. Hansen, *Nomos ep'andri in fourth-century Athens: on the law quoted at Andocides 1.87*, «GRBS» 57, 268-281.
- Harris 1996: E.M. Harris, *Demosthenes and the theoric fund*, in *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, ed. by E.M. Harris - R.W. Wallace, Norman, 57-76.
- Harris 2006: E.M. Harris, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens: Essays on Law, Society and Politics*. Cambridge.
- Harris 2013a: E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford.
- Harris 2013b: E.M. Harris, *How to address the Athenian assembly: rhetoric and political tactics in the debate about Mytilene (Thuc. 3.37-50)*, «CQ» 63, 94-109.
- Harris 2013c: E. M. Harris, *The plaint in Athenian law and legal procedure*, in *Archives and Archival Documents in Ancient Societies: Legal Documents in Ancient Societies IV, Trieste 30 September - 1 October 2011*, a c. di M. Faraguna, Trieste, 142-162.
- Harris 2018: E.M. Harris, *Demosthenes. Speeches 23-26*. Austin, TX.
- Harris c.d.s.: E.M. Harris, *The legal foundations of economic growth in ancient Greece and Rome*, in *Oxford Handbook of the Economies of Ancient Greece and Rome*, ed. by A. Bresson - E. Lo Cascio, Oxford.
- Harris - Lewis 2015: E.M. Harris - D.M. Lewis, *Introduction*, in *The Ancient Greek Economy: Markets, Households and City-States*, ed. by E.M. Harris - D.M. Lewis, Woolmer, Cambridge, 1-40.
- Hay 2001: C. Hay, *The "crisis" of Keynesianism and the rise of Neoliberalism in Britain: an ideational institutionalist approach*, in *The Rise of Neoliberalism and Institutional Analysis*, ed. by J.L. Campbell - O. Pedersen, Princeton, 193-218.
- Hay 2006: C. Hay, *Constructivist institutionalism*, in *The Oxford Handbook of Political Institutions*, ed. by R.A.W. Rhodes - S. Binder - B. Rockman, Oxford, 56-74.
- Huntington 1968: S.P. Huntington, *Political Order in Changing Societies*, New Haven.
- Kallet-Marx 1994: L. Kallet Marx, *Money talks: rhetor, demos and the resources of the Athenian empire*, in *Ritual, Finance and Politics*, ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford, 227-251.
- Kierstead 2017: J. Kierstead, *Associations and institutions in Athenian citizenship procedures*, «CQ» 67, 444-479.
- Knoepfler 2016: D. Knoepfler, *Le décret d'Athènes sur la kréanomía des Petites Panathénées: un modèle politique pour la distribution des viandes entre les dèmes attiques*, «Journal des savants» 2, 147-211.
- Kremmydas 2012: C. Kremmydas, *A Commentary on Demosthenes' Against Leptines*. Oxford.
- Lambert 2012: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1- 322/1 BC: Epigraphical Essays*, Leiden.
- Lambert 2018: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*, Leiden.
- Lanni 2004: A. Lanni, *Arguing from precedent: modern perspectives on Athenian practice*, in *The Law and the Courts in Ancient Greece*, ed. by E.M. Harris - L. Rubinstein, London, 159-171.

- Lanni 2006: A. Lanni, *Law and Justice in the Courts of Classical Athens*, Cambridge.
- Lanni 2010: A. Lanni, *Judicial review and the Athenian "constitution"*, in *Démocratie athénienne - démocratie moderne: tradition et influences*, ed. by M.H. Hansen, Genève, 217-235.
- Lewis 2018: D. Lewis, *Behavioural economics and economic behaviour in Classical Athens*, in *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, ed. by M. Canevaro - A. Erskine - B. Gray - J. Ober, Edinburgh, 15-46.
- Liddel 2016: P. Liddel, *The honorific decrees of fourth-century Athens: trends, perceptions, controversies*, in *Athenische Demokratie im 4. Jh.: zwischen Modernisierung und Tradition*, hrsg. von C. Tiersch, Stuttgart, 311-333.
- Liddel 2019: P. Liddel, *Decrees of Fourth-Century Athens (403/2-322/1 BC), Volume I: The Literary Evidence; Volume II: Political and Cultural Perspectives*, Cambridge.
- Loughlin - Walker 2007: *The Paradox of Constitutionalism. Constituent Power and Constitutional Form*, ed. by M. Loughlin - N. Walker, Oxford.
- Loughlin 2014: M. Loughlin, *The concept of constituent power*, «European Journal of Political Theory» 13/2, 218-237.
- Lowndes - Roberts 2010: V. Lowndes - M. Roberts, *Why Institutions Matter: The New Institutionalism in Political Science*, Basingstoke.
- MacCormick 1999: N. MacCormick, *Questioning Sovereignty: Law, State, and Nation in the European Commonwealth*, Oxford.
- MacCormick 2005: N. MacCormick, *Rhetoric and the Rule of Law. A Theory of Legal Reasoning*, Oxford.
- MacCormick 2007: N. MacCormick, *Institutions of Law: An Essay in Legal Theory*, Oxford.
- MacDowell 1975: D.M. MacDowell, *Law-making at Athens in the fourth century B.C.*, «JHS» 95, 62-67.
- Mack 2015: W. Mack, *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford.
- Maio 1983: D.P. Maio, *Politeia and adjudication in fourth-century B.C. Athens*, «American Journal of Jurisprudence» 28, 16-45.
- March - Olsen 1984: J.G. March, J. P. Olsen, *The New Institutionalism: organizational factors in political life*, «The American Political Science Review» 78/3, 734-749.
- March - Olsen 1984: J.G. March, J.P. Olsen, *The New Institutionalism: organizational factors in political life*, «American Political Science Review» 78, 734 -749.
- March - Olsen 1989: J.G. March, J.P. Olsen, *Rediscovering Institutions*, New York.
- Menard - Shirley 2005: *Handbook of New Institutional Economics*, ed. by C. Menard, M.M. Shirley, Berlin.
- Michelman 2011: F.I. Michelman, *The Interplay of Constitutional and Ordinary Jurisdiction, Comparative Constitutional Law*, ed. by T. Ginsburg - R. Dixon, Cheltenham, 278-297.
- Migeotte 2014: L. Migeotte, *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*, Paris.

- Moatti - Müller 2018: *Statuts personnels et espaces sociaux : questions grecques et romaines*, éd. par C. Moatti - C. Müller, Nanterre.
- Negri 1992: A. Negri, *Insurgencies. Constituent Power and the Modern State*, Minneapolis.
- North 1986: D.C. North, *The new institutional economics*, «Journal of Institutional and Theoretical Economics» 142/1, 230-237.
- North 1990: D.C. North, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge.
- North 2005: D.C. North, *Understanding the Process of Economic Change*, Princeton.
- Ober 1989a: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton.
- Ober 1989b: J. Ober, *Review article: the nature of Athenian democracy*, «CP» 84, 322-34.
- Ober 1996: J. Ober, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton.
- Ober 2008: J. Ober, *Democracy and Knowledge: Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton.
- Ober 2015a: J. Ober, *The Rise and Fall of Classical Greece*, Princeton.
- Ober 2015b: J. Ober, *Classical Athens*, in *Fiscal Regimes and the Political Economy of Premodern States*, ed. by A. Monson - W. Scheidel, Cambridge, 492-522.
- Ober 2017: J. Ober, *Mass and elite revisited*, in *Mass and Elite in the Greek and Roman Worlds: From Sparta to Late Antiquity*, ed. by R. Evans, London, 1-10.
- Oliver 2011: G.J. Oliver, *Before "Lykourgan Athens": the origin of change*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes: autour du politique dans la cité classique*, éd par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 119-132.
- Osborne 1981-1983: M.J. Osborne, *Naturalization in Athens. Vols. III-IV*, Brussels.
- Ostrom 2005: E. Ostrom, *An agenda for the study of institutions*, «Public Choice» 48, 3-25.
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford.
- Pasquino 2010: P. Pasquino, *Democracy ancient and modern: divided power*, in *Démocratie athénienne - démocratie moderne: tradition et influences*, ed. by M.H. Hansen, Genève, 1-40.
- Peters 2011: B. G. Peters, *Institutional Theory in Political Science: The New Institutionalism*, New York.
- Pierson 2000: P. Pierson, *Increasing Returns, Path Dependence, and the Study of Politics*, «The American Political Science Review», 94/2, 251-267.
- Pierson 2004: P. Pierson, *Politics in Time: History, Institutions, and Social Analysis*, Princeton.
- Pritchard 2015: D. Pritchard, *Public Spending and Democracy in Classical Athens*, Austin, TX.
- Rhodes 1972: P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.

- Rhodes 1984: P.J. Rhodes, *Nomothesia in fourth-century Athens*, «CQ» 35, 55-60.
- Rhodes 2003: P.J. Rhodes, *Ancient Democracy and Modern Ideology*, London.
- Rhodes 2013: P.J. Rhodes, *The organization of Athenian public finance*, «G&R» 60, 203-231.
- Rhodes - Binder *et al.* 2008: *The Oxford Handbook of Political Institutions*, ed. by R.A.W. Rhodes - S.A. Binder - B.A. Rockman, Oxford.
- Rhodes - Lewis 1997: P.J. Rhodes - D. Lewis, *The Decrees of the Greek City-States*, Oxford.
- Roselli 2009: D.K. Roselli, *Theorika in fifth-century Athens*, «GRBS» 49, 5-30.
- Roubineau 2015: J.-M. Roubineau, *Les cités grecques (VIe-IIe siècle av. J.-C.). Essai d'histoire sociale*, Paris.
- Rubinstein 2000: L. Rubinstein, *Litigation and Cooperation: Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, Stuttgart.
- Rubinstein 2007: L. Rubinstein, *Arguments from precedent in Attic oratory*, in *Oxford Readings in the Attic Orators*, ed. by E. Carawan, Oxford, 359-371.
- Ruschenbusch 1978: E. Ruschenbusch, *Die athenischen Symmorien des 4. Jh. v. Chr.*, «ZPE» 31, 275-284.
- Sajó 1999: A. Sajó, *Limiting Government: An Introduction to Constitutionalism*, Budapest.
- Schmidt 2008: V.A. Schmidt, *Discursive Institutionalism: The Explanatory Power of Ideas and Discourse*, «Annual Review of Political Science» 11, 303-326.
- Schmidt 2010: V.A. Schmidt, *Taking ideas and discourse seriously: explaining change through discursive institutionalism as the fourth 'New Institutionalism'*, «European Political Science Review» 2/1, 1-25.
- Schmidt 2011: V.A. Schmidt, *Speaking of chance: why discourse is key to the dynamics of policy transformation*, «Critical Policy Studies» 5/2, 106-126.
- Schwartzberg 2013: M. Schwartzberg, *Was the graphe paranomon a form of judicial review?*, «Cardozo Law Review» 34, 1049-1062.
- Sebillote Cuchet 2017: V. Sebillote Cuchet, *Gender Studies et domination masculine. Les citoyennes de l'Athènes classique, un défi pour l'historien des institutions*, «Cahiers Glotz» 28, 7-30.
- Simonton 2017: M. Simonton, *Classical Greek Oligarchy. A Political History*, Princeton.
- Sobak 2015: R. Sobak, *Socrates among the shoemakers*, «Hesperia» 84, 669-712.
- Spång 2014: M. Spång, *Constituent Power and Constitutional Order. Above, Within and Beside the Constitution*, Basingstoke.
- Sundahl 2000: M. Sundahl, *The Use of Statutes in the Seven Extant Graphe Paranomon and Graphe Nomon Me Epitedeion Theinai Speeches*. (Diss. Brown University).
- Teegarden 2013: D. Teegarden, *Tyrant-killing legislation and the political foundation of ancient Greek democracy*, «Cardozo Law Review» 34/3, 965-982.
- Thomsen 2019: C.A. Thomsen, *The Politics of Association in Hellenistic Rhodes*, Edinburgh.
- Vlassopoulos - Taylor 2015: K. Vlassopoulos - C. Taylor, *Communities and Networks in the Ancient Greek World*, Oxford.

- Vlassopoulos 2007: K. Vlassopoulos, *Unthinking the Greek Polis. Ancient Greek History beyond Eurocentrism*, Cambridge.
- Vlassopoulos 2009: K. Vlassopoulos, *Slavery, freedom and citizenship in classical Athens: beyond a legalistic approach*, «European Review of History» 16, 347-363.
- Vlassopoulos 2016: K. Vlassopoulos, *What do we really know about Athenian society?*, «Annales HSS» 71/3, 659-682.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508-7 - ca. 250 BC*, Princeton.
- Wolff 1970: H.J. Wolff, «Normenkontrolle» und Gesetzesbegriff in der athenischen Demokratie. Untersuchungen zur graphie paranomon (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Klasse 1969), Heidelberg.
- Yunis 1988: H. Yunis (1988), *Law, politics, and the graphie paranomon in fourth-century Athens*, «GRBS» 29, 361-382.

#### Abstract

L'articolo affronta la questione delle modifiche al *merismos* – la legge che nel IV secolo allocava i fondi ateniesi alle varie casse statali – imposte per decreto in *IG II<sup>3</sup> 1 327, 452 e 355*, ma da far ratificare ai *nomothetai*. Inserendo queste iscrizioni nel contesto più ampio degli sviluppi delle finanze e dei processi legislativi ateniesi, l'articolo avanza una nuova ricostruzione di come queste modifiche venissero legittimate da un punto di vista istituzionale, e di quali effetti questa legittimazione avesse sul ruolo dei *nomothetai* e sullo sviluppo dell'amministrazione finanziaria ateniese. Nel fare questo, l'articolo impiega metodologie tratte dal *New Institutionalism* e analizza forze e debolezze degli approcci tradizionali alla storia istituzionale ateniese.

This article tackles the problem of the changes to the *merismos* – the law that in the fourth century allocated Athenian funds to various treasuries and magistrates – ordered by decree in *IG II<sup>3</sup> 1 327, 452 e 355*, yet to be ratified by the *nomothetai*. By analysing these inscriptions within the wider context of Athenian finances and lawmaking, the article proposes a new reconstruction of how these changes were institutionally legitimised, and of the effects that this legitimisation had on the role of the *nomothetai* and on the development of Athenian financial administration. In doing so, the article uses methodologies from *New Institutionalism* and assesses the strengths and weaknesses of traditional approaches to Greek institutional history.